

CERIMONIE REGIE E CERIMONIE CIVICHE A CAPUA (SECOLI XV-XVI)

di FRANCESCO SENATORE

1. *Capua, residenza reale aragonese*

Capua, popolosa città demaniale, può essere definita come una delle poche residenze dei re aragonesi al di fuori di Napoli, che da tempo era sede abituale della corte e centro politico ed amministrativo del regno. Capua ed il suo territorio erano infatti tra le aree più frequentate dai sovrani e dagli altri membri della famiglia reale, sia in periodi di pace che di guerra. Le ragioni, del tutto ovvie, di tale condizione sono la vicinanza geografica a Napoli; l'importanza strategica della città, «chiave del regno», collocata su una delle più importanti strade di accesso al Meridione (l'antica via Appia); l'interesse militare e patrimoniale della Corona per l'intera fertile pianura di Terra di Lavoro (e in particolare per i Mazzoni), area utilizzata per gli allevamenti di bestiame e di cavalli, le battute di caccia della corte, la preparazione dell'esercito prima delle campagne di guerra¹.

La fedeltà di Capua agli aragonesi, manifestatasi «in omni varietate nostre fortune», come recita la *narratio* del primo privilegio in suo favore emanato da Alfonso il Magnanimo (1436), aveva procurato alla città vantaggi fiscali e giurisdizionali, lo straordinario onore di precedere i rappresentanti di tutte le città del regno nei Parlamenti generali, onore invano contestato da altre città per tutto il XVI secolo²,

¹ Mi permetto di rinviare al mio lavoro *L'itinérance degli aragonesi*, in particolare pp. 291, 301-305. GALASSO, nella premessa a D'AGOSTINO, *Capua*, pp. XI-XII individua l'importanza di Capua in 1. posizione geografica, 2. stato di capoluogo di circoscrizione regia o religiosa o di signoria feudale, 3. condizioni economiche e sociali. Tra le università demaniali, Capua era, per consistenza demografica, la quarta del regno, dopo Napoli, Cosenza, L'Aquila: una fonte del 1531 le attribuisce 3472 fuochi (CONIGLIO, *Il regno*, p. 61), mentre il catasto del 1523 permette di valutare la sua popolazione complessiva in circa 21.000 unità, di cui 5700 circa abitanti in città (BMC, *Archivio*, 1141).

² Capua, conquistata con l'inganno dal duca di Sessa Giovanni Antonio Marzano, partigiano aragonese, poche settimane dopo la morte di Giovanna II d'Angiò-Durazzo (2.II.1435), rimase sempre fedele ad Alfonso il Magnanimo, che esaltò la circostanza nel privilegio che le concesse l'anno dopo, non appena aveva ricominciato la campagna per la conquista del regno: «ipsa civitas [...] ante alias civitates primo nostrum nomen propter plurium proditorum et tyrannorum regni pravitatem in hoc regno tunc velatum intrepide invocavit et per primum ad nostram fidelitatem sinceris affectibus se reduxit» (Alfonso d'Aragona, Gaeta 4.IV.1436, inserto nel privilegio confermativo di Ferrante, Capua

l'acquisto di Calvi (1460)³ e Castelvolturmo (1461)⁴, centri di discreta importanza economica e strategica. Tali privilegi e tali possessori, fondamento della costituzione politica della città, oltre che della sua ricchezza e della sua identità, non erano molto diversi da quelli di altre grandi città demaniali, rispetto alle quali Capua si distingueva forse per una più intensa contiguità con il potere monarchico, condizione che si prolungò, pur parzialmente, anche dopo il passaggio del regno sotto il dominio spagnolo.

I reali aragonesi, in particolare Ferrante (1458-94), il primogenito Alfonso, suo luogotenente, il nipote Ferrandino, che aveva del resto il titolo di principe di Capua, intervenivano direttamente nella vita amministrativa ed economica della città, non solo attraverso quelli che (per noi, oggi) sono i consueti canali della comunicazione

15.VII.1458, MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, pp. 173-184). Raccontando la presa aragonese di Capua, l'umanista Bartolomeo Facio (dal quale dipende in sostanza FARAGLIA, *Storia della lotta*, pp. 15-19) definisce Capua «opulentam urbem (permagnum haud dubie momentum ad totum regnum vendicandum)», FACII, *De rebus gestis*, IV libro, p. 71. Dell'onore del «primum locum in loquendo et sedendo», difeso tenacemente insieme con l'obbligo, nel XVI secolo, di versare al fisco per un *forfait* di 1200 fuochi annui, parla D'AGOSTINO, *Capua*.

³ L'importanza di Calvi, oggetto di interessi concorrenti (dei conti di Venafrò, del duca di Sessa, della Corona, di Capua) è dimostrata dalle sue vicende durante la guerra di successione. Già assegnata da Alfonso il Magnanimo al figlio Ferrante nel novembre 1456 (dopo la morte di Francesco Pandone, conte di Venafrò, che la possedeva), fu presa il 20 novembre 1459 da Marino Marzano, duca di Sessa e principe di Rossano, il quale si era appena ribellato a Ferrante, riconoscendo come sovrano il rivale, Renato d'Angiò. Il figlio di questi, Giovanni, aveva appunto promesso di concedergli Calvi. Ferrante pose prontamente l'assedio alla città (13 dicembre), recuperandola entro il successivo 20 gennaio (*Dispacci sforzeschi*, vol. II, pp. 404 e n. 430, 433n e *ad indicem*). La concessione feudale di Calvi a Capua, di cui diventò casale *de corpore*, avvenne nel momento peggiore della guerra, quando il re, sconfitto a Sarno (7.VII.1460), controllava soltanto le aree più vicine a Napoli. L'atto è perciò motivato con esigenze di difesa, poiché Calvi «sit eidem universitati vicina, nec ullam habeat aliam civitatem demanialem propinquam, a qua subsidium aliquod, si quando eis ab aliquibus baronibus bellum inferretur, habere possit» (Ferrante, Napoli 4.VIII.1460, MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, pp. 200-203, in particolare p. 201).

⁴ La vendita a Capua di Castelvolturmo, al momento controllata dagli angioini (per una somma di 4387 ducati: Aiello presso Atripalda 18.XII.1461, *ivi*, pp. 206-217 – l'anno dopo Ferrante rinunciò alla riserva di retrovendita, *ivi*, pp. 217-220), rispose alla necessità, per il sovrano, di reperire finanziamenti durante una delle più impegnative campagne di guerra. Il possesso di Calvi e Castelvolturmo coronò il processo di espansione di Capua nel contado (v. VENDEMIA, *L'ampliamento del contado*, p. 181): la redistribuzione di beni e diritti, che Ferrante operò per far fronte alle spese belliche e per gratificare i propri sostenitori, si adeguava ovviamente alle antiche aspirazioni di baroni e università.

istituzionale (il capitano regio; i commissari fiscali; la corrispondenza epistolare del re e di magistrature come la Sommaria e la Vicaria con il capitano, con il governo e i vari ufficiali dell'università cittadina; le missioni diplomatiche capuane), ma anche attraverso l'azione personale di alcuni mediatori. Mi riferisco a potenti esponenti dell'*élite* cittadina, talora baroni titolati, come ad esempio gli Azzia, gli Antignano, i di Capua, più tardi i Fieramosca, legati alla Corona aragonese per meriti militari o amministrativi, personali e familiari; e a due stretti collaboratori di Ferrante, entrambi con interessi patrimoniali in Terra di Lavoro: Antonello Petrucci, segretario regio fino al 1485, e il celebre Diomede Carafa, conte di Maddaloni⁵. La "vicinanza" del sovrano a Capua si manifestava insomma sia direttamente, ossia fisicamente, nelle periodiche sue residenze nel castello delle pietre o nei dintorni (una condizione questa che ha senza dubbio la sua importanza, per la facilità e rapidità dell'accesso alla persona del re⁶); sia indirettamente, nella mediazione non formalizzata del figlio, dei cortigiani, dei funzionari regi, dei cittadini più influenti.

Le scritture amministrative dell'università capuana – assai preziose perché rare nel panorama della documentazione meridionale⁷ – testimoniano una costante e fluida interferenza del re in molti settori: determinazione dei meccanismi elettorali, predisposizione o integrazione delle cedole degli eleggibili alle cariche universali, raccomandazioni per gli uffici cittadini, anche in deroga a quanto previsto dalla costituzione della città, interventi per il felice esito del sindacato dei capitani o per i procedimenti giudiziari, acquisto di derrate alimentari scomputate dalle contribuzioni fiscali, richiesta di prestiti e servizi.

Tale interferenza non va letta nel quadro di un'antitesi centro/periferia, per concludere magari che l'autonomia locale verrebbe ad essere esautorata dall'interventismo del centro. Al contrario: i ceti dirigenti capuani governavano la città insieme con il re, e con lui facevano anche affari: ad esempio, Ferrante mostra di avere a cuore la prosperità degli allevatori di bufale (1470), propone lavori per rendere navigabile il Volturno (1471), sollecita la costituzione dell'arte della lana a Capua (1472)⁸. Ne derivò un rapporto intenso tra il re e la cittadinanza, che si caricava di emotività in situazioni di pericolo. Ecco che, durante la guerra di successione, fanti e balestrieri capuani accorrono volontariamente al servizio del re; ecco che, quando l'esercito aragonese si avvicina, una celebra-

⁵ BMC, *Archivio*, 5, *passim* (per questo importante codice miscellaneo, che riunisce i quaderni dei sindaci capuani nel XV secolo, v. SENATORE, *Gli archivi*).

⁶ Il dato è ricavabile dagli itinerari di Alfonso il Magnanimo (1435-1458), Ferrante (1458-1465); Alfonso, duca di Calabria (1484-1491), analizzati in SENATORE, *L'itinerance*.

⁷ SENATORE, *Gli archivi*.

⁸ BMC, *Archivio*, 5, ff. 41, 50^r, 80^v; BARONE, *Le cedole*, 1884, p. 390.

zione liturgica viene interrotta da grida di donne e vengono suonate le campane a festa⁹. Per tutta la durata del conflitto e oltre (1460 circa-settembre 1467), Capua, pronta a soccorrere il re con donativi¹⁰, fu da questi commissariata, con decisione certamente concordata con i cittadini più eminenti¹¹.

Nel primo Cinquecento la città sembra mantenere vivi i legami istituzionali e personali (ma ovviamente i due piani non sono sempre distinguibili durante l'antico regime) con i vertici dello Stato napoletano. La cooptazione dei membri del Reggimento cittadino, l'imborsazione degli uffici, la riforma della cancelleria furono prerogative dello stesso viceré o di un Reggente del Collaterale: quest'ultimo si recava personalmente a Capua ogni tre anni, rinnovando con la sua presenza la tradizione aragonese. È quasi superfluo aggiungere che i capitani o governatori regi della città furono sempre personaggi di alto rango, perlopiù spagnoli¹², così come, *e converso*, i sindaci inviati ai Parlamenti generali furono scelti tra i capuani titolati (Fieramosca, di Capua, Azzia)¹³.

2. *Classificazione delle cerimonie capuane*

Quanto sopra detto è una premessa necessaria per la presentazione e classificazione delle cerimonie capuane, divise in tre categorie:

- Cerimonie reali in Capua (§ 3),
- Cerimonie capuane che affermano il legame tra la città e la Corona, tra la città e lo Stato (§ 4),
- Cerimonie ordinarie della città (§ 5).

Il titolo di questo intervento, facendo riferimento sia alle cerimonie regie che a quelle civiche, accoglie un'obiezione avanzata da Aurelio Musi durante il seminario napoletano, per il quale avevo scelto il titolo di *Cerimoniali civici a Capua*:

⁹ STORTI, "La più bella guerra", p. 338.

¹⁰ Il 21 febbraio 1461 Ferrante si recò a Capua «per recuperare ducati IIII^m che li dona quella città» (*Dispacci sforzeschi*, vol. IV, p. 103). Non è improbabile che si trattasse in realtà di un prestito, forse convertito nell'acquisto di Castelvolturmo (*supra*, nota 4).

¹¹ SENATORE, *Gli archivi*, § 3.

¹² Sono iberici circa due terzi dei governatori di Capua nel periodo 1528-1568 (BMC, *Archivio*, 843, f. 17).

¹³ D'AGOSTINO, *Capua*, pp. 27-28. A partire dal 1574 la rappresentanza della città al Parlamento generale fu affidata per delega a un membro del Collaterale, segno questo di una evidente decadenza dell'istituto parlamentare (il repertorio di D'Agostino va corretto inserendo il Parlamento nel 1572, quando fu nuovamente un cittadino, Ferrante di Capua, a rappresentare la città: BMC, *Archivio*, 843, f. 165).

Musi considera civiche soltanto le cerimonie del terzo tipo. Condivido questa indicazione solo parzialmente. Se la ritualità è, nelle società di antico regime, non solo il linguaggio del potere ma anche l'espressione di un universo culturale condiviso dall'intera popolazione, nonostante gli eventuali scarti diastratici, è evidente, a mio giudizio, che anche le cerimonie del secondo tipo ("misto" per così dire), sono a tutti gli effetti cerimonie *della* città, manifestazione della sua religione civica, come si suol dire da parte di quanti hanno studiato questi temi in città-stato o città dominate dell'antica Europa¹⁴. E ciò è tanto più vero nel caso di Capua, per la simbiosi tra essa e la Corona, di cui si è detto.

Presentata Capua e chiariti gli aggettivi del titolo, passiamo alle "cerimonie" che sono qui repertorate (in alcuni casi, come si segnerà volta per volta, alcune cerimonie sono attestate in altri centri meridionali). Si userà la parola nel significato più neutro possibile, senza che essa implichi passività da parte degli astanti, e senza approfondire la differenza tra riti e mere procedure amministrative. Un'interpretazione socio-antropologica delle cerimonie classificate non verrà neppure tentata¹⁵.

Per semplici ragioni di economia del lavoro non verranno qui repertorate le cerimonie *stricto sensu* religiose (per i principali eventi dell'anno liturgico, per feste di santi), che costituirebbero una quarta categoria di cerimonie. Un coinvolgimento del governo cittadino si verificava *naturaliter* durante alcune feste religiose di cui abbiamo notizie per differenti periodi. Esse testimoniano tra l'altro che i percorsi delle processioni erano collegati ad una precisa rappresentazione mentale del territorio urbano ed extraurbano¹⁶. Nel 1490 riscontriamo la

¹⁴ La bibliografia è ampia: basti un rinvio alla rassegna di VISCEGLIA, *La città rituale*, pp. 17-51.

¹⁵ Come noto, gli archetipi di questo "genere" storiografico sono le monografie di TREXLER, *Public life* su Firenze e di MUIR, *Civic Ritual* su Venezia. Per la *religio regis*, il riferimento non può che andare a KANTOROWICZ, *I due corpi*, ai suoi allievi e a BERTELLI, *Il corpo del re*.

¹⁶ La festa di s. Marco (25 aprile), che nel 1630 prevedeva la processione con benedizione dei campi fuori dalla Porta del ponte (o delle torri), aveva un tempo, secondo un manoscritto citato dal canonico capuano MONACO, *Sanctuarium*, pp. 485-487, un rituale molto più complesso (la processione partiva dalla cattedrale e vi ritornava, fermandosi presso ogni porta e presso il castello delle pietre: a ogni tappa si collocavano le croci e si cantavano delle antifone). Lo stesso autore (pp. 495-497) testimonia la partecipazione degli eletti alla festa dell'*inventio crucis* (3 maggio). Com'era consueto anche altrove, a Capua le mazze del pallio del *Corpus Domini* (9 giugno) erano portate dal giudice, dagli eletti e dal sindaco: abbiamo notizia di qualche baruffa per questo motivo nel 1515, perché Francesco Minutolo reclamava una delle mazze in quanto nobile, rifiutando quella che gli spettava per la sua qualità di sindaco (BMC, *Archivio*, 11, f. 107^r). La festa de

partecipazione dello stesso re Ferrante e della regina Giovanna a un evento religioso: una sconosciuta *perdonanza di Santa Maria* (1 agosto)¹⁷. Sappiamo, infine, che almeno nel '500 l'arcivescovo era abitualmente accolto dagli eletti con il pallio o baldacchino¹⁸.

Ho però l'impressione – ma essa può essere dovuta alla natura delle fonti e alla mia incompetenza – che l'identità della città, o meglio della sua *élite* dirigente, non fosse particolarmente legata a feste religiose (fatto salvo il normale ricorso a riti religiosi – la benedizione ad esempio, il *triduo* di festeggiamenti – per conferire sacralità a cerimonie civiche e regie)¹⁹.

inventione seu revelatione di s. Stefano (3 agosto, segnalata come obsoleta da MONACO, *Sanctuarium*, 529-32: ad essa era collegata nel XIV secolo una fiera: v. *infra*, nota 125) prevedeva processioni in cattedrale da parte di tutte le chiese del territorio, con uno specifico ruolo degli arcipreti delle tre antiche circoscrizioni territoriali capuane (terre *Lanei*, *Cancie* e *Capuana*: per questa distrettuazione, attestata fin dal XII secolo, v. VENDEMA, *L'ampliamento del contado*, pp. 172-173, 175).

¹⁷ Ferrante «quello iorno dovea cavalcare per capua cum Regina a la festa et perdonanza de sancta maria, la quale era lo primo de Augusto proximo» (LEOSTELLO, *Effemeridi*, p. 354). Il re dormì in Aversa tra il 30 e il 31 luglio, quando il duca Alfonso vi accompagnò la regina. La coppia reale rientrò a Napoli il 3 agosto (ivi, p. 355). Sono o avrebbero potuto essere a Capua in quella medesima giornata anche Alfonso il Magnanimo nel 1445 (GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario*, pp. 219) e Ferrante nel 1485 e nel 1489 (LEOSTELLO, *Effemeridi*, pp. 64, 244).

¹⁸ BMC, *Archivio*, 14, f. 361^r: il 3.VI.1536 il nuovo arcivescovo, Tommaso Caracciolo, «fo ricevuto processionalmente» con il pallio portato da quattro eletti, come si dice era avvenuto col precedente presule. Per le difficoltà finanziarie della città, si decise di non far confezionare un pallio apposito, ma di utilizzare quello di velluto cremisi del tesoro della cattedrale, al quale furono aggiunte per l'occasione alcune banderuole utilizzate per il pallio di Carlo V (entrato nel mese di marzo) e altre con le armi del Caracciolo. SANNELLI, *Annali*, sotto l'anno 1520 segnala l'entrata dell'arcivescovo Schomberg, cui fu letta un'orazione in latino che lo studioso dichiara di possedere.

¹⁹ Il governo cittadino si occupava naturalmente di alcune fondazioni religiose: nel XV secolo nominava i mastri per la chiesa della Maddalena, affidata agli agostiniani (1494, BMC, *Archivio*, 5, f. 151^v), soccorreva con elemosine i conventi francescani di S. Caterina da Siena e S. Pietro a Monterone in occasione di lavori di ristrutturazione e, nel secondo caso, del capitolo provinciale dei conventuali nell'anno indizionale 1471-72 (ivi, ff. 6^r, 14^r, 38^r, 91^r e 49^r, 61^r, 75). Conosciamo i nomi di mastri, banchieri e *bastonieri* nominati dall'università in alcune fondazioni religiose a partire dalla seconda metà del XVI secolo: l'ospedale dell'Annunziata, cui l'università forniva anche un razionale (dal 1599), il citato S. Pietro a Monterone, la chiesa e l'ospedale di S. Giovanni dei cavalieri gerosolomitani, le francescane del Gesù piccolo (poi Gesù Gonfalone), e inoltre S. Maria dei Martiri, S. Giovanni Maiella, il monastero di S. Maria del Carmine, S. Maria di Piazza, Corpo di Cristo (BMC, *Archivio*, 843, *ad indicem*). V. MEROLA, *Ceti cittadini*, pp. 5-8 e PANE-FILANGIERI, *Capua*.

Infine, restano fuori dal repertorio anche tutti quei comportamenti ritualizzati della quotidianità, che pure sono stati oggetto di attenzione in sede storica, sotto l'influenza della sociologia dell'interazione.

In conclusione, il mio scopo è l'individuazione delle principali cerimonie pubbliche di una città meridionale, nell'auspicio che il caso di Capua, fortunato grazie al concorso di una pluralità di fonti²⁰, possa essere un punto di partenza per un confronto con altre città, il cui rapporto con il vertice del regno può essere effettivamente *misurato* mediante l'analisi delle cerimonie pubbliche.

3. Cerimonie reali in Capua

Questa prima categoria di cerimonie riguarda soltanto il periodo aragonese, quando Capua fu scelta dalla Corona per eventi cerimoniali ordinari e straordinari. Con una battuta, si potrebbe dire che a Capua i re aragonesi si sentivano ed erano a casa propria: la data topica adottata dai segretari regi nelle missive e negli altri documenti spiccati da Capua («in civitate nostra Capue») non era dunque una vacua formula (nessuna formula del resto lo è), corrispondendo ad un'effettiva integrazione tra la monarchia ed i ceti dirigenti capuani. Capua assolse pertanto, seppur in un numero assai più limitato di occasioni, alle medesime funzioni della città capitale, Napoli²¹.

Incoronazione

A Capua fu incoronato Federico d'Aragona, il 10 agosto 1497: la scelta di una località diversa da Napoli, che suscitò malcontenti nella capitale e nel baronaggio del regno, fu certamente un fatto eccezionale, causato dalla pestilenza che ammorbava Napoli²². L'eccezionalità è però una costante nel momento

²⁰ Sono state sottoposti a spoglio i repertori e le scritture dell'archivio cittadino di Capua (v. SENATORE, *Gli Archivi*), le storie locali capuane, le principali cronache del regno, le corrispondenze diplomatiche quattrocentesche edite, le schede di MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti* e di BARONE, *Le cedole*.

²¹ Per il rapporto tra il re e la città capitale v. VITALE, *Simbologia del potere*, oltre che BERTELLI, *Il corpo del re*.

²² L'incoronazione di Federico è descritta dai cronisti (Ferraiolo, Notargiacomo, Passero) e da alcuni ambasciatori stranieri (D'AGOSTINO, *La capitale*, pp. 84-85; VITALE, *Simbologia del potere*, p. 142), dallo storico capuano GRANATA, *Storia*, vol. II, p. 165-166. BARONE, *Le cedole*, 1885, pp. 33, 34, 35, 38 regesta alcune spese per i preparativi. Per la drammaticità della congiuntura, che si manifestò anche nella devozione popolare e nei riti religiosi della capitale, v. VISCEGLIA, *Nobiltà*, pp. 173-179.

topico della regalità aragonese, per le particolari vicende della dinastia e per la sua debolezza in occasione delle successioni²³.

La circostanza conferma l'importanza reale e simbolica di Capua per l'intero regno (la disfatta aragonese, nel 1501, si realizzò del resto con il suo saccheggio). Con Capua, era Aversa l'altro punto di riferimento per una monarchia che, come già si è accennato, imperniava il controllo del regno innanzitutto sulla Terra di Lavoro, zona d'elezione dei rituali di *recognitio* e dei movimenti degli aragonesi²⁴.

Parlamento e giuramento di fedeltà

Anche la collocazione del Parlamento generale del regno a Capua, nel luglio del 1458 (con Ferrante), fu un fatto eccezionale, dovuto, ancora, alla pestilenza a Napoli. L'eccezionalità è confermata da quanto era accaduto nel gennaio 1443, quando i baroni, convocati a Benevento per il primo parlamento della dinastia aragonese, qualche mese dopo la conquista della capitale, ottennero da Alfonso il Magnanimo il trasferimento nella più opportuna sede di Napoli²⁵.

Il 26 luglio 1458 si tenne la seduta solenne del Parlamento nella cattedrale capuana: al fianco del re, su una tribuna ornata di drappi neri per il lutto (Alfonso era morto da un mese), sedevano i due ambasciatori del duca di Milano²⁶, con

²³ VITALE, *Simbologia del potere*. Tra i sovrani aragonesi, Alfonso I il Magnanimo poté evitare l'incoronazione, essendo già re e avendo acquisito il regno per diritto di conquista, oltre che per l'adozione da parte di Giovanna II (v. il discorso del figlio il giorno dopo la sua incoronazione: *Dispacci sforzeschi*, vol. II, pp. 206-207), Ferrante I fu invece incoronato a Barletta (dunque un'altra città demaniale), otto mesi dopo la successione (1459), Alfonso II fu incoronato a Napoli nel 1494, mentre Ferrandino (Ferrante II) non lo fu mai nei quattordici mesi del suo regno.

²⁴ DE FREDE, *Ferrante d'Aragona e la caccia*; SENATORE, *L'itinerance*, pp. 300-305, 324-325; VITALE, *Simbologia del potere*, p. 142.

²⁵ I baroni supplicarono il sovrano che «mudassem lo dit parlament en la dita ciutat de Napolis», dove ci si trasferì «per celebrar e fenir alli lo dit parlament on se diuzerem receptat ab singular serimonia, festa e sollemnitat», lettera di Alfonso, Aversa 18.II.1443, GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario*, pp. 200-201. Dal testo si ricava che il Parlamento ebbe inizio effettivamente in Benevento. La stessa notizia è anche in SANNELLI, *Annali*, sotto l'anno 1447 (non sappiamo da quale fonte), dove si dice che napoletani e capuani reclamarono lo spostamento del Parlamento nelle rispettive città «ove i re erano soliti tenere la loro sedia».

²⁶ «Mercordi proximo passato si fece lo parlamento generale, el quale passò in questo modo: ne la chiesa maggiore de questa città fo facto uno grande tribunale apparato de drapi negri, nella sumità del quale in cathedra sedeva la maiestà del re et nuy due, cioè Orpheo et Antonio, stavamo presso quella. Da li lati stavano a sedere li septe officii del reame o chi era venuto per loro. Suso li gradi del tribunale stavano a sedere li signori et baroni del reame et li sindici de le terre domaniale de grado in grado secundo le condicione

un'enfasi sull'appoggio politico esterno che non è raro nelle cerimonie aragonesi²⁷. La seduta fu preceduta da fitti colloqui preliminari con i baroni o i loro procuratori, i sindaci delle città demaniali, persino alcuni ufficiali (ad esempio il castellano di Gaeta), presentatisi via via a Ferrante per dichiarare la loro obbedienza e prestare il giuramento di fedeltà²⁸.

Qualche giuramento fu dunque prestato anche a Capua, ma non sappiamo se allora fu rinnovato in una cerimonia collettiva, come previsto nei Parlamenti generali in età vicereale. Probabilmente no, dato che i baroni, i sindaci e i sette grandi ufficiali del regno giurarono fedeltà al re il giorno dopo la sua incoronazione (5 febbraio 1459), a Barletta²⁹, rinnovando l'impegno già preso nei mesi precedenti, in luoghi e occasioni diverse, ma sempre in circostanze significative, come prova il riscontro giuridico di quelle cerimonie, costituito dalla contestuale riconferma o dall'ampliamento, da parte di Ferrante, di privilegi e concessioni a singoli e a comunità.

In effetti, in epoca aragonese il giuramento vassallatico, nel contesto dell'antica cerimonia dell'omaggio, estesa peraltro anche ai sindaci delle università, assolse a un'importante funzione politica: la Corona vi fece ricorso in occasioni straordinarie per istituire o rinsaldare i legami costituzionali e personali con pote-

de li stati loro, oltra li quali gli era grande numero de persone. Et imposto silentio ad ogniuno la prefata maiestà del re disse...», lettera di Giovanni Caimi, Orfeo Cenni, Antonio da Trezzo a F. Sforza, Capua 31.VII.1458, *Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 62. Non abbiamo altre fonti dirette sul Parlamento del 1458, al quale come si è visto parteciparono anche i sindaci delle città demaniali, non ammessi ai parlamenti alfonsini (D'AGOSTINO, *Parlamento*, pp. 163-175). Notizia dell'evento è anche in GRANATA, *Storia*, vol. II, p. 119, che non disponeva però di fonti dirette: «Ed era un bel vedere la Città di Capua illustrata dalla Maestà Regia, e decorata dalla presenza di tanti Principi, di tanti Cavalieri, e di tutto il Baronaggio, che in ogni strada, in ogni casa, ed in ogni luogo non si vedea, che pompa, che Signoria, che Nobiltà. Correva il danaro senza risparmio; si smaltiva ogni sorta di roba, e viveano i Capuani con somma allegria».

²⁷ VITALE, *Simbologia del potere*, pp. 143-144. Gli ambasciatori stranieri erano del resto coinvolti nelle accoglienze ai loro colleghi.

²⁸ «Tuto lo resto [dei baroni] sonno venuti, cum li quali ogni dì el re fa consiglio due volte. Credo che'l limarà così bene le cose se hanno a tractare al parlamento che allora serà da fare poco», lettera di A. da Trezzo a F. Sforza, Capua 13.VII.1458, *Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 24. Notizie di missioni per giuramenti di fedeltà sono ivi, pp. 3, 28-30.

²⁹ Lettera di A. da Trezzo e F. Cusani a F. Sforza, Barletta 10.II.1459, ivi, pp. 206-207. Il giuramento fu prestato sul «tribunale» di legno costruito nella piazza del castello, dove era stata celebrata la messa il giorno prima. Giurarono, con la formula dell'omaggio («andarono a basarli el pede, et per bocha etiam se basarono cum essa maiestà, et li iurarono fidelità et omaggio come ad loro vero re et signore», p. 207) prima il sindaco di Napoli, poi i sette ufficiali, i baroni, i sindaci delle altre città demaniali.

ri territoriali e familiari. Da questa peculiare condizione nacquero, nella cancelleria aragonese, due registri particolari, in cui furono annotati tutti gli omaggi al re: il primo, che conteneva la trascrizione integrale anche delle procure notarili di baroni e università, fu compilato durante la conquista del regno da parte di Alfonso il Magnanimo, a partire dal dicembre 1439, il secondo durante la guerra di successione di Ferrante, dal novembre 1460³⁰.

Secondo una prassi consueta nella tradizione cancelleresca catalano-aragonese, uno specifico contesto politico (in questo caso la conquista e la riconquista) e una connessa esigenza documentaria (unificare gli atti relativi ad un singolo affare, anche se prodotti non dalla cancelleria, ma *per* essa, come le procure notarili) diedero origine a una registrazione nuova, autonoma rispetto alle serie più regolari³¹. Di norma, infatti, un registro *homagiorum* non era necessario³², perché baroni e università prestavano omaggio in un'unica occasione, quella, come si è detto, del Parlamento generale (non solo in occasione della successione), mentre singoli giuramenti di fedeltà dovevano trovar posto, eventualmente, nei registri *Curie*³³. Nel 1460, inaugurando un registro *homagiorum* a poche settimane dalla ripresa della campagna militare dopo la disfatta di Sarno, i segretari di Ferrante si posero dunque in assoluta continuità rispetto alla tradizione cancelleresca catalano-aragonese. Il registro di Ferrante è però un vero *unicum* dal punto di vista delle caratteristiche estrinseche. Siamo infatti in presenza di un codice da trasporto, di piccolo formato, che accompagnò il sovrano e il suo esercito in tutti gli spostamenti durante la guerra³⁴.

³⁰ Il primo registro, di 146 ff. (dicembre 1439-maggio 1446) è in ACA, *Cancilleria, Registros*, 2941. Lo ha segnalato per primo, pubblicando uno degli atti in esso contenuti, MOSCATI, *Ricerche*. Il secondo, di 54 ff. (novembre 1460-ottobre 1483), conosciuto come registro dei ligi omaggi, è stato studiato da VOPICELLA, *Un registro*, prima ancora che fosse donato, nel 1937, alla BSNP (ms. XXIX E 31). Segnalazione della donazione in *Vita della Deputazione*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXII (1937), p. 408. Entrambi i registri sono privi dell'intestazione originaria.

³¹ CANELLAS-TORRA, *Los registros*, in particolare pp. 95, 109, 111. Per le serie dei registri nel regno d'Aragona: TRENCHS-ARAGÓ, *Las cancellerías*, pp. 46-47, 62.

³² Ne è conferma il fatto che dopo la guerra (a cominciare dal 1466), il ms. BSNP XXIX E 31 fu prevalentemente utilizzato per i giuramenti dei castellani.

³³ Alla morte del detentore di un feudo, del resto, in molti casi (certamente nel caso di baroni minori) il giuramento di fedeltà si riduceva quasi a mero atto procedurale, espletato dal successore o dal suo procuratore negli uffici della Sommaria, dove si certificava la consistenza delle entrate del feudo, su cui era calcolato il relevio da pagare.

³⁴ Una descrizione del ms., che misura mm. 207x142, è stata fatta da GUALDO ROSA, *Alcune tipologie*, pp. 327-329. Dopo la sconfitta di Sarno, Ferrante era ritornato in campo il 18 ottobre (SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi*, p. 154).

Benedizione delle bandiere

Quando l'esercito aragonese scendeva in campo, durante e dopo i consueti preparativi primaverili nei Mazzoni (reintegrazione dei cavalli mancanti, organizzazione delle squadre, distribuzione della prestanza, mostra di genti d'arme) era d'obbligo la cerimonia di benedizione delle bandiere, che segnava l'inizio delle attività belliche. La benedizione si tenne in località di Terra di Lavoro in vari anni: presso Capua nel 1438, nei Mazzoni nel 1452, a Santa Maria Maggiore, casale di Capua³⁵, nel 1453, a Teano nel 1458, di nuovo a Santa Maria Maggiore nel 1464³⁶. Anche quando non è documentato il rito, è frequente che il re o il primogenito passi per Capua nel periodo di preparazione dell'esercito³⁷. La ceri-

³⁵ Oggi Santa Maria Capuavetere (CE), sul sito della Capua romana.

³⁶ L'8 settembre 1438 Alfonso «fé gran festa en lo seu camp [presso Capua], çò és, que féu benehir les sues banderes per lo bisbe de valència [...], en que havie alguns comtes d'aquest reyalme, los quals lo dit senyor se aturà al seu dinar» (MADURELL MARIMON, *Mensajeros barceloneses*, p. 200). Il 14 maggio 1452 le bandiere di Ferrante, diretto in Toscana, furono benedette «al'Anunciata presso al Mazzone» (N. Tranchellini in *Dispacci sforzeschi*, vol. I, p. 104). Per il 1453 v. *infra*, nota 38. L'8 settembre 1458 le bandiere del novello re Ferrante furono benedette a Teano («La prefata maiestà venne in questa terra a odire messa, et fece benedicere le bandiere che furono quattro, scilicet: una cum l'arma del reame; un'altra cum le chiave de la Chiesa; un'altra cum la croce rossa in campo bianco, et l'altra cum San Zorzo», *Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 120). Il 23 aprile 1464 Ferrante «ha benedete l[e b]andere sue in Sancta Maria Mazore e poi mandate al Mazzone [...] poy è andata ad cacciare» (SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi*, p. 208). Nel maggio 1457 le bandiere destinate alle navi della flotta antiturca furono benedette nella cattedrale di Napoli (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 456).

³⁷ Alfonso il Magnanimo era a Capua nel maggio-giugno 1436 (GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario*, p. 136: il 20 maggio è segnalato a Santa Maria, FARAGLIA, *Storia della lotta*, p. 338); nel maggio-agosto 1437, quando il campo è segnalato sia presso Capua che presso Santa Maria (GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario*, pp. 142-144: una lettera del 24.IV da Gaeta fa ipotizzare una benedizione delle bandiere in Capua, dove il sovrano, che aveva distribuito la prestanza, aveva intenzione di andare il 1 maggio per la mostra); fece di Capua la sua residenza e il fulcro delle sue azioni militari nel maggio-luglio 1438 (ivi, pp. 163-165 e MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti*, pp. 14-18, con riferimento alla casa presa in fitto); nell'aprile-maggio 1440 (GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario*, pp. 173-174); partì dai Mazzoni (aprile-maggio) per una spedizione in Principato Ultra nel 1441 (ivi, pp. 185-186); era a Capua e Santa Maria a fine giugno 1444, mentre preparava l'esercito per la spedizione in Calabria (ivi, p. 213); partì da Capua per l'Abruzzo nell'agosto del 1445 («huy som exits de Capua», 2 agosto, ivi, p. 219); si preparò nei Mazzoni alla spedizione in Toscana nell'ottobre 1446, nonostante avesse dichiarato il contrario (ivi, 239). Durante la guerra di successione, l'esercito di Ferrante partì sempre dai Mazzoni. In particolare, il re scese in campo personalmente da Capua il 2 dicembre 1459, 29 marzo 1460, da Santa Maria il 18 ottobre 1460 (SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi*, pp. 137, 144, 154).

monia del 15 agosto 1453, nella chiesa di S. Maria Maggiore, ha lasciato numerose tracce documentarie per la sua solennità, forse dovuta al fatto che la discesa in campo del sovrano, reclamata insistentemente dall'alleato veneziano, avrebbe potuto risolvere l'*impasse* bellica di quei mesi, che vedevano gli aragonesi impegnati contro Firenze in Toscana, al comando di Ferrante, e i veneziani in Lombardia, contro Francesco Sforza³⁸. Re Alfonso indossava vesti candide durante la benedizione, impartita dall'arcivescovo di Capua alla presenza di alcuni baroni: vennero levati in alto, uno per volta, i due standardi di s. Giorgio e s. Michele, i santi prediletti della dinastia, e quattro bandiere con le armi di Sicilia, Puglia, Aragona, Chiesa, corrispondenti ai domini di Alfonso (*Puglia* è il regno di Napoli), e alla Chiesa, cui Napoli era soggetta feudalmente³⁹.

Con Ferrante, successore nel solo il regno di Napoli, scomparvero ovviamente le bandiere della Sicilia e dell'Aragona⁴⁰. Il primo vessillo della Chiesa

³⁸ La descrizione migliore è data dall'ambasciatore senese Giovanni Moro: «Notifico maiestatem regiam XI presentis Neapoli discessisse. Hoc autem mane in eade Sanctę Marię Capuę benedicta fuerunt signa, et quippe maxima cum solemnitate maiestas sua induta vestibus candidis una cum aliquibus ex proceribus suis affuit in benedictione dictorum signorum, quę felix fausta fortunataque sit, ubi enim res divina pie riteque peracta est, mox signa numero sex perornatissima ad altare delata sunt, quę pontifex Capuanus pontificalibus vestibus redimitus benedixit: primum signum fuit eleva[tum] sancti Georgii, secundum sancti Michaelis, tertium Sicilię, quartum regni Apulię, quintum Aragonię, sextum Ecclesię Romanę. Crastino vero die mane maiestas sua hinc discedet cum ipsis signis [cum ... signis aggiunto nell'interl.] et ibit ad Mazonum, ubi magna cum diligentia congregare curabit [su intendit dep.] exercitum» (lettera al governo di Siena, Capua 15.VIII.1453, ASSi, *Concistoro*, 1975, f. 23). V. anche una lettera dello stesso Alfonso del giorno 17 (GIMÉNEZ SOLER, *Itinerario*, pp. 283-284) e la registrazione delle spese in MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 422 (qui la bandiera di Napoli è però detta «del Castello»). Parla di questa benedizione anche GRANATA, *Storia*, vol. II, p. 113, che dipende da SUMMONTE, *Historia*, vol. IV, p. 172.

³⁹ Le registrazioni di spese confermano l'uso, da parte di Alfonso il Magnanimo, degli standardi dei due santi (uno, bianco con croce rossa di s. Giorgio, l'altro rosso con s. Michele) e delle bandiere, quadrate, dei singoli regni (le insegne di Napoli e Sicilia erano ovviamente inquartate con quelle di Aragona). La bandiera della Chiesa aveva le chiavi bianche dei SS. Pietro e Paolo. La stoffa preferita era la seta di qualità inferiore, o terzanella: MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, pp. 2 (quattro bandiere per l'uscita in campo del 1438), 22, 28-29 (bandiere e standardi per l'uscita in campo del 1442), 239 (bandiere e standardi per l'entrata del legato in Terracina, 1443), 256, 422. Le quattro bandiere di Ferrante sono descritte *supra*, nota 36.

⁴⁰ Una bandiera di seta nera con le sole armi del regno di Napoli «senza quelle di Aragona e del castello» era stata utilizzata durante il giuramento di fedeltà a Ferrante nel Parlamento di S. Lorenzo (1443), a significare che Alfonso aveva destinato quel regno fin da allora al figlio naturale (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 233).

usato dal nuovo sovrano fu quello consegnatogli dal legato pontificio incaricato di incoronarlo⁴¹.

Dopo la cerimonia, bandiere e stendardi erano inviati all'esercito: durante le marce precedevano lo squadrone del re⁴², nel campo erano collocati davanti alla sua tenda⁴³. Ciò comporta l'identificazione linguistica tra le bandiere del re e l'esercito da lui comandato personalmente, che conveniva fronteggiasse il nemico principale⁴⁴.

Consegna del castello

Il passaggio di consegne nel possesso di un castello regio è un evento del tutto normale nella vita amministrativa e militare del regno aragonese, dunque

⁴¹ Ferrante ricevette il vessillo della Chiesa dal legato che lo incoronò: durante la messa di Natale il re e il cardinale Orsini, venuto in Puglia per l'investitura e l'incoronazione «portareno inanzi la bandera che'l dicto legato à portato de Roma cum le chiave, et questo hè lo vexillo per lo quale lo dicto legato investirà la dicta maiestà de questo reame per eius tradicionem» (*Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 184).

⁴² Per i nomi dei portastendardi di Alfonso nel 1450 v. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 256. Nel settembre 1459 la «squatra dele bandere» di Ferrante era costituita da 400 cavalieri e 250 fanti (*Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 372).

⁴³ Come testimonia GUARINO, *Diario*, p. 226, per Ferrandino (1496): «la Domenica 5 del detto [mese di giugno] venne da Napoli quattro stendardi, cioè un con le armi del Signor re, uno con li chiavi della Ecclesia, uno che zera stato S. Michele e l'altro con le arme di S. Giorgio, e ciò e lo campo bianco e la Croce rossa, li quali standardi tutti quattro lo Signor Re li tenea inante lo paviglione, e quando parte lo campo sempre vanno nante lo squatroni con grande solennità lo squatrone, e di 500 uomini d'arme». Guarino segnala la meraviglia generale perché lo standardo della Chiesa venne issato su una lancia davanti a tutti gli altri – è forse un segno della debolezza di Ferrandino? –. Ricostruisco l'incidente confrontando l'edizione Perger con un manoscritto della cronaca di Guarino conservato in BL, *General Collection*, 110, box 35, f. 38: «Quella domenica che vennero li stendardi, quando si volsero mettere in su la lanza [in su la lanza manca in Perger], quello che ci la ponea pose [posto in Perger] quello co le chiavi a la capo de tutti [emendo così l'errore congiuntivo cuni in Perger e nel ms.], che in quell<o> campo omne uno [emendo così anni unu di Perger e onde uno del ms.] se ne fa maraviglia».

⁴⁴ «Pare al signore re, considerato che'l duca Johanne appresso li populi è principale in questa impresa, che meglio sia drizare le bandere verso la signoria sua che contra el principe de Taranto», A. da Trezzo e G. Avvocati a F. Sforza, 12.VI.1461 (*Dispacci sforzeschi*, vol. IV, p. 222). Il medesimo concetto è ripetuto in altre lettere a p. 230, a p. 196 («la maiestà sua drizarà [...] le bandere sue alla via de Puglia») e, con riferimento al principe di Rossano, principale nemico rimasto attivo dopo la vittoria aragonese di Troia, in quella di A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso Fragneto l'Abate 27.X.1462, ASM, *Sforzesco*, 209, c. 4. Sulla necessità per il re di «stare alla campagna» v. SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi*, pp. 51-56.

anche a Capua, le cui fortezze appartenevano alla Corona (torri federiciane e castello delle pietre). Esso era però complicato dalla prassi diffusa, da parte dei funzionari del re, di delegare l'effettiva custodia delle fortificazioni a propri fiduciari.

Esistevano due diversi rituali: il primo, definito «ad usum et consuetudinem huius Regni citra farum» o «ad usum Ytalie»⁴⁵, prevedeva probabilmente l'esibizione, oltre che delle lettere dell'autorità (il re, il castellano titolare dell'ufficio), di segni segreti, definiti *contrasigna* o *intersigna*. Un bel documento capuano del 7 settembre 1432 testimonia la consegna delle torri di Capua a un emissario della regina Giovanna II, consegna che venne debitamente verbalizzata in un instrumento notarile. All'esterno delle torri, sul ponte, i due castellani, delegati a quell'ufficio dall'ormai defunto grande siniscalco, ser Gianni Caracciolo (signore di Capua dal 1425 al 1431), ricevono due lettere degli eredi del Caracciolo e confrontano i loro segni con quelli dell'inviato della regina: si tratta di due monete spaccate (la prima a metà, la seconda in maniera irregolare), della terza parte di un gettone metallico da gioco (*iectarelli de here cipro*) e del lacerto di una lettera della regina. Giudice a contratto e notaio riscontrano l'autenticità delle lettere esibite e la coincidenza dei frammenti di *intersigna*. Subito dopo si svolge il consueto rito di entrata in possesso di un bene immobile: calato il ponte, l'emissario reginale entra, deambula per la fortificazione, apre e chiude le porte, espelle i precedenti castellani⁴⁶.

L'uso di Spagna, attestato per diverse fortezze del regno, sembra invece essere stata una novità importata da Alfonso il Magnanimo. Esso prevedeva l'omaggio feudale tradizionale, con *immixtio manuum* e *osculum* e con l'impegno di ricevere analogo giuramento dagli altri uomini d'arme del castello. In questi casi la consegna del castello richiedeva la presenza fisica della persona cui il custode aveva prestato il giuramento: il re stesso o il castellano titolare. Nel 1459 il vicecastellano di Benevento si dichiarò disposto a consegnare il castello soltanto a Ferrante in persona o a Guillem Ramón de Montcada, da cui egli dipendeva⁴⁷. Quando il nuovo re (oppure – si può supporre – il successore del

⁴⁵ RYDER, *The Kingdom*, pp. 288-289.

⁴⁶ MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, pp. 132-136. Verificando l'originale, ho corretto l'errore di lettura di Mazzoleni (*ioctarelli*) nel passo «terciam partem unius iectarelli de here cipro» (p. 124). Per il significato di gettone di rame (*aes cipurum*) v. ANDREOLI, *Vocabolario*, s. v. *jettariello* «pezzetto di metallo coniato a guisa di moneta, che serve specialmente per giocare, gettone».

⁴⁷ *Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 226. La questione si risolse contattando il Montcada, che probabilmente inviò un suo procuratore dalla Sicilia, dove si trovava. Giuramenti di

castellano titolare) si presentava alle porte della fortezza, il castellano gli chiedeva il nome e la qualifica per ben tre volte, domandando poi agli astanti conferma della sua identità. Così presero possesso Ferrante del castello di Barletta nel 1459, Federico di Castelnuovo di Napoli nel 1496, quando fu redatto un atto notarile⁴⁸.

Altre cerimonie della corte

Capua, come Aversa, era talvolta scelta dal sovrano per andare incontro a persone di riguardo: era cioè un luogo deputato per anticipare le accoglienze nella capitale, o, al contrario, per prolungare il commiato dagli ospiti della corte⁴⁹. Naturalmente, quando il re alloggiava nel suo castello e nella sua città (Ferrante data «in castello nostro lapidum civitatis Capue» o, più frequentemente, «in castello lapidum civitatis nostre Capue»⁵⁰), era possibile che Capua ospitasse una qualsiasi delle cerimonie della corte (giostre, feste, investiture di cavalieri, ecc.): ricordiamo, a titolo d'esempio, le sontuose accoglienze di Alfonso il Magnanimo all'imperatore Federico III nel 1452⁵¹, o i festeggiamenti in onore

fedeltà per la custodia di castelli ad uso di Spagna sono in BSNP, ms. XXIX E 31, ff. 17 ss. (per i castelli di Corato, Nicotera, Nola, Oria, Ortona, Trani, ecc.). RYDER, *The Kingdom*, pp. 288-289 attesta l'uso di Spagna, al tempo del Magnanimo, per i castelli di Benevento, Bitonto, Catanzaro, Manfredonia, Melissa, Monte Sant'Angelo.

⁴⁸ Per Ferrante: «Dicti castellani hanno talle ordine, nam, quando el re venne qua et volse intrare in castello [di Barletta], lo castello [*errore per* castellano] non volse accallare el ponte finché tre volte non l'havé interrogato se l'era re Ferrando figliolo et successore de re Alfonso, et respondendo che sì, domandò a l'altri cortesani se vero era che'l fosse desso, licet luy lo cognoscesse; poi lo lassò intrare» (*Dispacci sforzeschi*, vol. II, p. 226). Per Federico: VITALE, *Simbologia del potere*, p. 140 (Vitale, che ringrazio, mi informa che il medesimo episodio è testimoniato anche da Sanudo). Un documento riportato da RYDER, *The Kingdom*, 289n, testimonia la necessità di ripetere due o tre volte la formula di scioglimento del «sagrament et homenatge e altre qualsevol obligacio».

⁴⁹ Delle accoglienze e dei commiati celebrati in Capua in assenza del sovrano aragonese o del suo vicario si parla *infra*, § 4. Per Aversa, si vedano ad esempio le accoglienze tributate dal duca Alfonso al cardinale di Foix il 28.VII.1488, quando il duca Alfonso, che aveva pernottato nella città, andò incontro al prelado e lo accompagnò ad Aversa e a Napoli (LEOSTELLO, *Effemeridi*, p. 152).

⁵⁰ SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi, passim*.

⁵¹ SANNELLI, *Annali, ad annum* (da cui dipende GRANATA, *Storia*, vol. II, pp. 111-112) descrive (alla data errata del 1451) le accoglienze di Alfonso il Magnanimo all'imperatore, che il duca Ferrante aveva accolto a Priverno. Alfonso uscì fuori Capua per tre miglia, accompagnato dagli eletti e da tutti i membri del Consiglio dei Quaranta, di cui vengono dati i nomi (non sappiamo da quale fonte). L'evento non è riportato nei *Racconti di storia napoletana*, ma è segnalato da DI COSTANZO, *Istoria*, pp. 439-441 (da cui dipende SUMMONTE, *Historia*, vol. IV, p. 148) senza naturalmente l'elenco dei cittadini capuani coinvolti.

della donna amata dal vecchio sovrano aragonese, Lucrezia d'Alagno, di ritorno da Roma, nel 1457⁵².

4. *Cerimonie capuane che affermano il legame tra la città e la Corona, tra la città e lo Stato*

Entrata del sovrano o del suo luogotenente

L'entrata è l'occasione deputata al riconoscimento del sovrano e all'affermazione del legame tra lui e la città: essa è sì cerimonia cittadina, ma concordata in varia misura con l'autorità. La primazia di Capua, tra le città del regno, è confermata dalla frequenza delle entrate: conosciamo quelle del duca Alfonso, luogotenente del regno, il 1 novembre 1484, dopo due anni di assenza per gli impegni militari⁵³; dello stesso Alfonso poco dopo la successione, il 21 febbraio 1494⁵⁴; del re di Francia Carlo VIII, conquistatore del regno, il 19 febbraio 1495⁵⁵; e infine dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, il 23 marzo 1536⁵⁶.

La presenza del pallio è l'elemento essenziale che distingue l'entrata dell'autorità sovrana. Il suo uso da parte del figlio di Ferrante, il duca di Calabria Alfonso, evidenzia dunque la piena partecipazione di questi alla sacralità regia,

⁵² *Dispacci sforzeschi*, vol. I, pp. 563-567.

⁵³ «Cavalcò [da Sessa] prius missa audita et orto sole andò ad alloggiare in Capua et fu receputo cum Palio et ne fece tucta quella ciptà gran festa. E li parvuli ce andoro incontro cum ramis oliuarum. Lo I. S. Principe suo figlolo primogenito lo expextaua li et audita fama de sua venuta bona hora fu a caualllo et li venne incontro: viso patre et scavalcato et basatoli li pedi et la mano fu basato da dicto I. S. et visto de tanta bona uoglia che non se porria dire piu. Die ij eiusdem. Audita missa et orto sole fu cum tucta la caterua de li prefati Signori et molti piu altri che per vedere sua I. S. che era stata dui anni da fora in castris erano trascorsi fino a capua» (LEOSTELLO, *Effemeridi*, pp. 44, 45). Anche a Sessa il duca era stato accolto con il pallio.

⁵⁴ L'entrata è ricordata da GUARINO, *Istoria*, p. 217: «andao a Capua, e fo pigliato con lo pallio, e con molte sollenitate, e li Capoani le fecero lo dono de certe vase d'argento, che se fecero imprestare a lo S. re, et ci permesero de li dare le intrate de Castello a mare per uno anno». Le spese per gli apparati e l'entità del donativo (salito, a seguito di pressioni della corte regia e del capitano di Capua, da 400 a 1000 ducati), sono documentate in BMC, *Archivio*, 5, ff. 141^r e ss.

⁵⁵ GRANATA, *Storia*, vol. II, pp. 153-155.

⁵⁶ BMC, *Archivio*, 15, ff. 83^v-94^v, che è fonte di SANNELLI, *Annali, ad annum* (da cui dipende il più tardo GRANATA, *Storia*, vol. II, pp. 243-251) e di ROBOTTI, *La visita* (ma v. anche BMC, *Archivio*, 13, ff. 366-368, 369^v). Da Granata dipende a sua volta SALETTA, *Il viaggio*, pp. 111-116. Per le entrate italiane di Carlo V: JACQUOT, *Panorama*, pp. 427-433 e VISCEGLIA, *Il viaggio* (quest'ultima non si occupa però di Capua).

per la funzione di luogotenente generale del regno⁵⁷. Il pallio è utilizzato naturalmente anche per i legati pontifici, a ricordare il *dominium eminens* del papa sul regno, nelle entrate a Napoli e in altre città meridionali, ma in questo caso il re o un suo familiare non mancano di accompagnare il prelado sotto il baldacchino⁵⁸.

Anche a Capua si riscontrano gli stessi elementi del rito attestati in altri contesti: oltre al pallio, la presenza di fanciulli con rami di ulivo nella fase dell'*occursus* all'esterno della città (1484), il corteo nelle strade, l'offerta di un donativo e di vasi d'argento (1494, 1536), la presentazione delle chiavi (1495, 1536). L'apparato è veramente straordinario in occasione dell'entrata di Carlo V (archi, statue, iscrizioni latine, salve di artiglieria, ecc.), quando anche Capua si adeguò alla celebrazione del nuovo Cesare e della sua missione universalistica⁵⁹.

Non è questa la sede per un'analisi dell'entrata, su cui del resto è disponibile una bibliografia esaustiva⁶⁰. Mette però conto notare come essa anticipi, nel regno aragonese, la legittimazione – per forza di cose differita – operata dall'in-

⁵⁷ È il caso di ricordare la celebre entrata del duca Alfonso in Napoli il 3 novembre 1484 (dopo l'entrata a Capua), le cui modalità allarmarono alcuni elementi del baronaggio e della nobiltà, di lì a poco ribelli: LEOSTELLO, *Effemeridi*, p. 128, NOTARGIACOMO, *Cronaca*, pp. 153-154 (v. GALASSO, *Il Regno*, p. 698; SENATORE, *L'itinerance*, p. 314).

⁵⁸ A Napoli, furono accolti con il pallio il cardinale legato Rodrigo Borgia (1 settembre 1477), che il giorno 11 percorse la città sotto il pallio insieme con Giovanna, destinata a sposare Ferrante d'Aragona e ad essere incoronata regina (PASSERO, *Historie*, pp. 32-33), e il cardinale legato Giovanni Borgia (2 maggio 1494), venuto per l'incoronazione di Alfonso II (BURCKARDI *Liber*, vol. I, pp. 478, 485). Il cardinale Giovanni era stato accolto con il pallio anche ad Aversa, il 1 maggio, quando era stato accompagnato da Federico d'Aragona. Nei giorni precedenti era entrato, probabilmente con il baldacchino, anche a Fondi, Sessa, Capua, dove sicuramente pernottò (ivi, pp. 480-483). Il pallio non è limitato ai legati pontifici incaricati dell'incoronazione: ne furono onorati anche Ludovico Trevisan, cardinale camerlengo, detto di Aquileia, nel 1443 (in Terracina, che d'altronde era terra pontificia affidata in vicariato temporaneo ad Alfonso il Magnanimo: «lo dit legat tremès a dir al senyor rey di'l reebria com a legat, al qual respós que'l volia reebre com a legat». Alfonso accolse il legato con 1000 tra balestrieri e spingardieri, entrando anche lui sotto il pallio, MADURELL-MARIMON, *Mensajeros barceloneses*, p. 231; ordinativo del pallio e notizie sugli apparati per l'entrata in MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 239); il cardinale di Fermo Domenico Capranica nel 1453 (a Napoli, con pallio di damasco cremisi, ivi, p. 420); il medesimo cardinale d'Aquileia nel 1456, quando passò per Napoli diretto in Levante, alla guida della flotta antiturca (con pallio di damasco cremisi, ivi, p. 451).

⁵⁹ POUMARÈDE, *Le voyage*.

⁶⁰ Rinvio solo a BERTELLI, *Il corpo del re*; GUENÉE-LEHOUX, *Les entrées*. NIEDERSTÄTTER, *Königseintritt*, che traccia il modello dell'entrata nelle *Reichsstädte* tedesche bassomedievali, consente interessanti confronti con le entrate nelle città del regno di Napoli.

vestitura e dall'incoronazione per opera del legato papale. È dunque la condizione originaria del regno, feudo ecclesiastico, a rendere necessario il ricorso a riconoscimenti più immediati (o del tutto alternativi quando il sovrano è in una posizione di forza nei confronti del pontefice: il trionfo napoletano del Magnanimo sostituì l'incoronazione). A Napoli e nelle città di Terra di Lavoro, il cuore del regno, si verificano, in successione, alcuni eventi significativi, che cronisti e testimoni oculari non mancano di registrare: alzata delle bandiere nei castelli di Napoli e cavalcata del nuovo sovrano nei seggi della città, alzata delle bandiere (v. *infra*) ed entrate in altre città, in primo luogo Aversa e Capua. Sono proprio queste due città di Terra di Lavoro a sancire il riconoscimento "popolare" del sovrano: la cavalcata per i seggi napoletani mantiene naturalmente la funzione principale, ma certo in Napoli il re non poteva entrare, essendo già dentro... Ecco perché Capua ed Aversa⁶¹ celebrarono l'entrata di Alfonso II prima dell'incoronazione. Ecco perché Capua accolse Carlo VIII. Sappiamo che, nel 1496, fu lo stesso re Federico a chiedere ad Aversa di accoglierlo «con lo pallio, e con solennità *come vero Re*», anche in questo caso ben prima dell'incoronazione⁶².

In periodi di crisi l'entrata nelle città del regno esplicita tutto il suo potenziale simbolico e politico, e più evidente appare il nesso tra il riconoscimento del re (o magari il ritorno alla sua fedeltà), la cerimonia dell'entrata e la riconferma dei privilegi, redatti talora nella stessa data. Ciò avviene, ad esempio, in occasione dell'entrata di Alfonso nella città dell'Aquila nel 1443 (è un caso interessante perché all'infrazione del cerimoniale corrispose il mancato soddisfacimento delle richieste aquilane), e delle entrate di Ferrante nella stessa Napoli (1459), dopo una lunga assenza, e nelle numerose terre del principato di Taranto e del contado di Lecce (ricadute nel demanio regio), che il sovrano percorse nel 1463 come in un enorme *circuitus murorum* che comprese l'intero Salento⁶³.

⁶¹ Le due entrate, successive alla cavalcata in Napoli e precedenti al primo Parlamento generale nella stessa capitale, avvennero quasi un mese dopo la morte di Ferrante: il 21 febbraio a Capua, come si è detto, il 23 ad Aversa. Della seconda cerimonia dà una particolareggiata descrizione GUARINO, *Istoria*, pp. 217-218.

⁶² Ivi, p. 229, corsivo nostro. Il 24 ottobre il re «mandao a dire a li Aversani che volea venire in Aversa con lo pallio, e con solennità come vero Re». L'entrata avvenne il 27. Il 28, nella cattedrale di S. Paolo, Federico ricevette solennemente il giuramento di fedeltà da parte dell'università aversana. Si noti che la sera del 28 ottobre il sovrano pernottò a Capua (dove sarebbe stato incoronato il successivo 10 giugno), senza che fosse celebrata l'entrata.

⁶³ SENATORE, *L'itinerance*, pp. 307-313. Si veda anche NIEDERSTÄTTER, *Königseintritt* e VISCEGLIA, *Il viaggio*.

È opportuno ricordare che nella sola città di Napoli si realizzavano anche altre entrate rituali, ovviamente senza l'uso del pallio perché non era in gioco la sovranità: si tratta delle entrate di membri della famiglia reale dopo un viaggio o una campagna militare, e soprattutto di quelle di signori e baroni che vengono insediati in un ufficio o investiti di un feudo. Qualificheremo "entrate" queste cerimonie, che sono caratterizzate dalla cavalcata nella città, perché anch'esse implicano un riconoscimento e una presa di possesso, a differenza di quanto avviene nelle semplici accoglienze (per le quali v. *infra*). La distinzione è molto chiara nelle espressioni usate da alcuni cronisti (come Fuscolillo e Passero), che scelgono in questo caso i verbi «intrò», «è intrato», «èi cavalcato», «cavalcao», mentre preferiscono i più neutri «venne», «è venuto» per le accoglienze, anche solenni, di persone che non hanno un ruolo nell'ordinamento del regno⁶⁴. È certo significativo che l'assunzione di una carica pubblica o l'acquisizione di un feudo (per successione o nuova investitura), prevedesse un rito di presa di possesso nella capitale, vero centro simbolico dello Stato.

Entrata del capitano regio

Di diverso genere è l'entrata del capitano regio, che si verificava a Capua, come in tutte le università del regno, ai primi di settembre, all'inizio dell'anno indizionale. Ritengo opportuno classificare questa cerimonia tra quelle che affermano il legame tra la città e la Corona, tra la città e lo Stato, perché nella figura del capitano si manifesta al massimo grado, nelle università demaniali, l'integrazione tra potere regio e potere locale. Il capitano è infatti al tempo stesso ufficiale del re e ufficiale della città: nominato dal sovrano, egli giura di rispettare usi e statuti della città, dalla quale è sottoposto a sindacato, ed ispira la sua attività giurisdizionale e politica ad un obiettivo che è formulisticamente e ideologicamente espresso da una dittologia: servire il re e beneficiare la città⁶⁵. Abbiamo accennato alla sua funzione di mediatore, su cui molto ci sarebbe ancora da dire: qui basti aggiungere che il *continuum* istituzionale tra Corona e

⁶⁴ Ad esempio, il 21 giugno 1478 per FUSCOLILLO, *Cronache*, p. 46, Roberto Orsini «cavalcò Conte de la Tripalda et de Nola per napoli», insieme con il fratello di dieci anni, che venne creato cavaliere (altra cerimonia, questa, spesso associata a tali entrate). La stessa notizia è anche in PASSERO, *Historie*, p. 37, il quale racconta, a p. 42, che il 3 novembre 1482 Pirro Del Balzo «èi cavalcato per Napole prencipe d'Altamura, & gran contestabile de lo Riame».

⁶⁵ L'espressione ricorre nelle fonti quattro e cinquecentesche, con riferimento anche all'attività dell'università nel suo complesso: un esempio tra i tanti è in MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, p. 248.

città demaniali è efficacemente espresso anche dalla formula usata nel soprascritto delle lettere regie inviate al capitano e alla città. In essa gli stessi titoli e aggettivi si riferiscono congiuntamente al capitano e (la tripartizione è significativa) al governo cittadino, all'università e agli uomini tutti in essa abitanti⁶⁶.

La procedura seguita per l'entrata del capitano è descritta da Giovanni Galluccio nelle sue *Utile istruzioni et documenti per qualsevoglia persona ha da eliger officiali circa il regimento de populi e anco per officiali serranno Eletti e Universitate che serranno da quelli Gubernate*, un testo che, rimaneggiato e integrato da Cesare de Perrinis, fu pubblicato nel 1513 da Geronimo Mangione di Napoli, tanto da essere conosciuto come «il Mangione»⁶⁷. Giovanni Galluccio, di Aversa, cittadino napoletano, fu procuratore fiscale del re, come dimostra un'attestazione del 1495 e come afferma Giustiniani⁶⁸. Non sappiamo altro di lui, ma certo i Galluccio sono legati all'area della Terra di Lavoro: una famiglia Galluccio possedeva il feudo di Tora tra XV e XVI secolo⁶⁹, mentre abbiamo notizia di persone con questo cognome originarie di Aversa, Maddaloni⁷⁰, della stessa Capua, dove sono attestati nel '400 un Giovanni, medico "condotto", e un Francesco, cittadino⁷¹.

⁶⁶ La formula, che, salvo piccole varianti, viene utilizzata con tutte le università, è «Nobilibus et egregiis viris capitaneo et electis ad regimen, universitati et hominibus civitatis nostre Capue fidelibus nostris dilectis» (ad esempio BMC, *Archivio*, 5, f. 20^v).

⁶⁷ Ho consultato l'edizione del 15 settembre 1530, nell'esemplare della BNN, SQ XXI C 6² (GALLUCCIO, *Utile istruzioni*: se ne legga in particolare la dedica a Ferrante Carafa). Essa pare corrispondere a quella, sempre napoletana, dell'8 luglio 1517, per Sigismondo Mayr, descritta da GIUSTINIANI, *Memorie*, vol. II, p. 141. Il testo, associato ad altri di tipo giuridico e pratico, ebbe altre riedizioni nel XVI e XVII secolo, ad esempio nella *Prattica delli officiali del regno di Napoli* raccolta dal dottor Gio. Francesco de Leonardis Napolitano [...], Napoli, per Gio. Giacomo Carlino 1599, pp. 63ss.

⁶⁸ Attestazione del 1495 citata da VOPICELLA, *Note biografiche*, p. 216; GIUSTINIANI, *Memorie*, vol. II, p. 141.

⁶⁹ *Dispacci sforzeschi*, vol. IV, p. 370; ASN, *Sommaria, Relevi*, 1, f. 32; ff. 3-12.

⁷⁰ Abbiamo notizia di Alessandro di Galluccio di Maddaloni e Loysius di Galluccio come testi in atti notarili rogati a Napoli nel 1477-78, dove vive e opera anche un notaio Sabatino Galluccio (ROMANO [a cura di], *Napoli. Marino de Flore*, pp. 175, 95, 344, 232); di Giovanni e Dionisio de Callucio, figli del notaio Angelillo in un atto notarile di Aversa del 1468 (NUNZIATA [a cura di], *Aversa. Notai diversi*, p. 43).

⁷¹ Giovanni di Leone Galluccio è assoldato dall'università di Capua come medico nel 1470-71 e 1473-74 (BMC, *Archivio*, 5, ff. 40^r, 48^r, 61^r, 66^r, 87^r). Francesco Galluccio ricopre cariche universali nel 1474-75 ed è uno degli eletti nel 1493 (ivi, 120^r, 128^r, 156^v). Un Giovanni Galluccio di Aversa (il medico o il nostro?) è teste in un atto notarile aversano del 1473 (NUNZIATA [a cura di], *Aversa. Notai diversi*, p. 63).

La cerimonia, che è piuttosto un insediamento, poiché non si percorrono affatto le strade, si doveva svolgere all'aperto o nella chiesa principale della città, ovvero «al loco publico de la citade, o terra, dove è solito farsi congregatione, e congregar il sindaco et eletti, deputati al regimento della città».

Galluccio, che alla formazione giuridica aggiunse evidentemente l'esperienza pratica, maturata a corte o forse nelle università di Terra di Lavoro, distingue le seguenti fasi, che ricordano quelle dell'insediamento dei podestà nell'Italia comunale (al quale il capitano è a grandi linee assimilabile):

- a. Lettura dell'istruzione
- b. Discorso di sindaco, eletti, capitano uscenti
- c. Presa di possesso dell'ufficio (mediante la bacchetta)
- d. Giuramento di sindaco ed eletti
- e. Discorso dell'ufficiale e suo giuramento

f. Risposta all'ufficiale ed eventuali dichiarazioni di quest'ultimo: nel caso in cui l'università non lo accetti, il capitano deve immediatamente verbalizzare il suo dissenso, facendo rogando una *protestatio*⁷².

Per quanto riguarda il XV secolo, le cinque entrate in Capua per le quali disponiamo di una documentazione diretta (i verbali redatti nel 1468, 1470, 1473, 1474, 1493⁷³) concordano sostanzialmente con questo schema, ma secondo un'articolazione più semplice, in tre momenti:

⁷² GALLUCCIO, *Utile istruzioni*, [seconda parte].

⁷³ 13 marzo 1468: «lo magnifico misser Cola Olczina venendo in Capua presentao uno privilegio de la capitania de la cità de Capua, per lo quale fo congregato lo consiglio de li XXXX^{ta} in dela ecclesia de Sancto Loya de Capua, et là fo lecto lo dicto privilegio, per lo quale consiglio fo graciosamente receputo cum omni qua decet sollempnitate, et essendo facto lo ingresso per lo dicto magnifico misser Cola Olczina, per me sindaco ut supra fo dato lo iuramento al dicto misser Cola Olczina dovesse iurare observare et manutenire in de li nostri privilegii ad questa università concessi, et così per la maestà del signor re don Ferrando etc., lo quale misser Cola Olczina graciosamente et de bona animo iurao osservare li privilegii de Capua et in nullo contravenire» (BMC, *Archivio*, 5, f. 8^v); 12 settembre 1470: «congregati in unum sex et electi una cum quatráginta et quamplures alii cives intus ecclesias sancti Eligii in Capua comparuit ibidem magnificus Gaspar Scales regius capitaneus civitatis Capue in presencia magnifici Antonii de Cardinis de Piccolominibus de Urbe olim capitaneus civitatis predictae, et presentavit quoddam regium privilegium officii capitaniatus predictae civitatis, quod vidimus, legimus et inspeximus, et vigore potestatis ipsius privilegii fecit ingressum et fuit per dictam universitatem receptus et admissus cum debita reverencia supra caput ut decet parati hobedire regiis mandatis» (ivi, f. 33^v); 24 settembre 1473: «lo magnifico Stefano Conte de Benonia venne capitano de Capua et fé lo ingresso dentro la ecclesia de Santo Loya in presencia de li sey et de li quaranta, et iurò de osservare li provilegie de Capua co honore et stato de la maestà del signore re in mano de Thomase de Angelis sindaco» (ivi,

1. Presentazione e lettura del privilegio (= a)
2. Ingresso nell'ufficio (= b-c-d)
3. Giuramento dell'ufficiale ed eventuale *protestatio* in caso di ricusa (= e-f).

La cerimonia aveva luogo nella chiesa di S. Eligio, dove, come di consueto, si riunivano gli eletti e il Consiglio dei Quaranta (ovvero il *Reggimento*, eventualmente integrato da altri cittadini capuani). Dopo che il privilegio regio è stato letto ed identificato come autentico (1), il capitano si insedia, ovvero *fecit ingressum/fé lo ingresso* (2c), ricevuto come tale dall'università «cum omni qua decet sollempnitate», espressione che comprende probabilmente la dichiarazione, da parte dell'università, di disponibilità ad obbedire agli ordini regi (si ripete nell'occasione una tipica formula della procedura giudiziaria: «fuit acceptus et admissus cum debita reverencia supra caput ut decet parati hobedire regiis mandatis» = 2d). Il giuramento del capitano, nelle mani del sindaco, si riferisce ovviamente al rispetto della costituzione cittadina («graciosamente et de bono animo iurao osservare li privilegii de Capua et in nullo contravenire» = 3e). Non manca, nelle carte capuane quattrocentesche, traccia di una *protestatio* richiesta dal sindaco dell'università (= 3f) per ricusare un capitano con la cittadinanza napoletana (i napoletani non potevano ricoprire quell'ufficio)⁷⁴. Non ho effettuato spogli completi per il primo Cinquecento, ma un ingresso del 1514 segue la stessa procedura, anche se alla presenza dei soli eletti⁷⁵.

Visite di governo, accoglienze e commiati

L'arrivo o la partenza di visitatori illustri prevedevano un cerimoniale di accoglienza o di commiato che, a Capua come in altre città europee, consentiva di dosare gli onori a seconda dei casi: si poteva giocare infatti sulla quantità e sul rango di coloro che ricevevano l'ospite, accompagnandolo in corteo fino alla sua dimora, o scortandolo fuori dalla città; sulla distanza geografica coperta in entrambi i casi (quanto più importante era l'ospite o l'occasione, tanto più lontano

f. 88^r); 8 novembre 1493: «El magnifico messer Iacomo de Palladinis de Litia fé lo ingresso como capitano intro la ecclesia de Sancto Eligio in Capua, et presentao lo suo privilegio et iurao osservare nostri privilegii etc.» (ivi, f. 136^r). V. nota seguente.

⁷⁴ 9 settembre 1474: «Pierre Antonio de Luccha si fece lo ingresso como ad capitano, et yo [il sindaco] me fece uno protessto como ad si<n>deco che no lo recepivano per capitano como ad citadino de Napoli se non como ad citadino <de> Luccha, perché lo suo provelegio fecea mencione como ad citadino de Luccha et de Napoli, lo quale protessto ne rogay notare Miccho Cinpano de Capua». (ivi, f. 104^r).

⁷⁵ Ingresso di Martino de Palacios, 28.XI.1514, ivi, 11, f. 1. Un'altra differenza è la lettura della commissione e del giuramento da parte del cancelliere della città, che nel XVI secolo aveva sottratto al sindaco capuano i compiti di registrazione e archiviazione..

si andava); sull'eventuale copertura delle spese di vitto e alloggio per il singolo o per il suo seguito; sui doni offerti⁷⁶.

Ricevono onori tre categorie di persone: i re, i loro familiari, i viceré; i capi di stato e gli ambasciatori di potenze estere; altri ospiti di riguardo.

Per quanto riguarda la prima categoria, andranno distinte le normali visite alla città (che definirei "visite di governo"), durante le quali si realizza la consueta interferenza tra la Corona e l'università di cui abbiamo già parlato, dalle semplici accoglienze (oltre che naturalmente dalle entrate). Nel Quattrocento il duca Alfonso d'Aragona, luogotenente di Ferrante, veniva a Capua senza particolari formalità, sia per risiedere qualche giorno in città, sia per ispezionare le mura, sovrintendere ai lavori di ristrutturazione del castello da lui stesso ordinati, discutere e prendere decisioni insieme con i principali cittadini⁷⁷. In occasione delle ispezioni sistematiche alle fortificazioni di tutto il regno, il duca estese questa pratica di governo, abituale nella vicina Terra di Lavoro, anche alla periferia⁷⁸.

È interessante notare che, nella prima metà del '500, fu quasi sempre la ristrutturazione delle mura (con la costruzione del nuovo castello) a motivare la venuta a Capua dei viceré, che si interessavano in prima persona della progetta-

⁷⁶ Il cerimoniale di accoglienza della corte aragonese di Napoli, in particolare in occasione di ambascerie, non è stato oggetto di ricerche specifiche. Qualche cenno è nel mio *«Uno Mondo de carta»*, pp. 141-144 (ma v. *Dispacci sforzeschi*, vol. I, pp. 157-158n). Naturalmente le fonti narrative e diplomatiche sono ricchissime di informazioni a questo proposito: il massimo di onori prevedeva il coinvolgimento di baroni e cortigiani, persino dell'intero Consiglio regio, che, talora con ambasciatori di potenze estere, andavano incontro all'oratore; l'accompagnamento fino alla dimora; la presenza di musicisti (in genere trombetti); la copertura delle spese di vitto e alloggio; l'erogazione di doni, di denaro o del cingolo cavalleresco prima della partenza. Si veda, per esempio, l'accoglienza al senese Francesco Aringhieri nel maggio 1451, quella al milanese Alberico Maletta nel luglio 1455, in questo secondo caso con la visita ai seggi (l'ambasciatore ne trasse, a ragione, un buon auspicio per l'esito delle trattative), ivi, pp. 77-78, 212. Fondamentale, per valutare le distanze gerarchiche, erano la posizione (a cavallo o a piedi) e il copricapo. Davanti a un sovrano (o ad altri di rango superiore), bisognava scendere da cavallo e scoprirsi il capo: l'inferiore di grado poteva ottenere di toccare la mano al suo interlocutore (esempi ivi, pp. 439, 482).

⁷⁷ Il duca «iuncto in capua vide le mura de la cipta et quello designo cum modo nouello: et li principali homini de dicta Cipta et sua I.S. andaua reassicurando ogni cosa cum suo sagacissimo ingegno» (24.V.1485, LEOSTELLO, *Effemeridi*, p. 50); «anno ad capua et stectece doi di et li expaccio molte faccende» (16.VI.1488, ivi, p. 151); mentre risiede in Capua (qui esercitandovi le sue funzioni di governo del regno) «caualco a lo castello de Capua: et vide certe fabriche che se li faceano per sua ordinatione» (21.VIII.1490, ivi, p. 361).

⁷⁸ SENATORE, *L'itinerance*, pp. 315-318.

zione e del finanziamento dei lavori, cui furono chiamati a concorrere la città e le sue forie. Vennero a Capua, incontrando gli eletti o intervenendo al Consiglio dei Quaranta, Bernardo Villamarino, luogotenente del viceré Ramon de Cardona (1515)⁷⁹, Carlo di Lannoy (1522, gennaio e ottobre 1523)⁸⁰ e Pietro di Toledo (1533, 1535, 1536, 1541)⁸¹.

⁷⁹ Bernardo Villamarino fu a Capua, ospitato nel palazzo di Pietro di Antignano, il 16 e 17 marzo 1515. Gli fu offerto un «sumptuoso presento», consistente in «uno bacile de argento et uno bocale de argento de carlini, confecti, torchie, cannelotti de cera, pesce, pane, amendole [*mandorle*] e granolize [*grano?*]» e gli furono pagate le spese di vitto e alloggio. I preparativi cominciarono il 7 marzo, ma il ritardo del viceré costrinse l'università a rivendere precipitosamente il pesce acquistato a Castelvolturmo, nelle peschiere e nelle botteghe capuane. Boccale e bacile, per i quali fu preventivata una spesa di 70 ducati, dovevano essere acquistati a Napoli, ma non giunsero in tempo, sicché si presentarono due oggetti simili presi in prestito, previo accordo con il maggiordomo del viceré, che li restituì subito. Nell'occasione fu comunicato all'università il desiderio del re Cattolico che tutte le città demaniali si fortificassero (BMC, *Archivio*, 11, ff. 56-60 – in particolare f. 59^v; v. *Repertorio Manna I*, ff. 106^r: per i repertori di Gian Antonio Manna v. SENATORE, *Gli archivi*, Appendice).

⁸⁰ Carlo di Lannoy fu ricevuto da Capua al principio del suo mandato, il 14-16 luglio 1522 (il 16 fece il suo ingresso nella capitale), quando gli furono donati: argento per 130 ducati e vettovaglie per 84 ducati (orzo, vino, una vacca, 4 vitelli, 8 castrati, 200 polli, 10 prosciutti, 6 pezzi di lardo, 10 *provature* [provole o mozzarelle di bufala: GDLI s. v. *provatura*, *provola*], cacicavalli, pane, torce, candele, confetti, *granolise*), ma non gli furono pagate le spese (BMC, *Archivio*, 13, ff. 298^v e 323-325^r); di nuovo il 10-11 febbraio 1523, quando partecipò a un Consiglio, durante il quale l'università deliberò lo stanziamento annuo per le nuove fortificazioni (1500 ducati Capua, 4500 le tre forie: ivi, 11, ff. 310^v-311^r, 326^v-332^v; v. *Repertorio Manna I*, f. 106^v, ma con data errata); infine il 21-22 ottobre 1523, quando, ospitato nel palazzo Antignano, fu omaggiato con 2 pavoni, 4 prosciutti, una vitella, mezza vacca, 2 castrati, 34 polli, due decine e un terzo di *provature*, 40 *casicavalluzi*, 50 palate di pane bianco, 4 barili e un quarto di vino, 10 tomoli di orzo, 3 *campertati* di legna («carrettate», da *campierto*, «portacarico della carretta», ANDREOLI, *Vocabolario*, s. v.). Omaggi ebbe anche il reggente Ludovico di Montalto (capponi, polli, carne di vitello, pane, vino, orzo, legna). In quest'occasione il viceré partecipò a un importante Consiglio, per il quale v. *infra*, nota 82 (BMC, *Archivio*, 13, ff. 381-382^r, 444-455).

⁸¹ Pietro di Toledo fu a Capua, ospitato nel palazzo di Luigi di Capua, il 29 aprile-1 maggio 1533, quando annunciò la sua intenzione di completare le nuove fortificazioni durante il suo mandato (*infra*, nota 87); il 22-25 maggio 1536, ospitato nello stesso palazzo, quando ottenne dall'università, piuttosto restia, lo stanziamento di 3000 ducati annui per le fortificazioni, in aggiunta ai 4000 ducati del donativo offerto a Carlo V nel marzo precedente e da questi restituito all'uopo, e a una assegnazione non determinata a carico della corte (BMC, *Archivio*, 14, ff. 357^r-360^r: lo stanziamento dei 3000 ducati è una conferma della delibera del 3.VI.1533, ivi, ff. 262-263^v). Le visite del 1535 e 1541 sono attestate da DI RESTA, *Capua*, p. 52, cui rinvio per tempi e modalità dei lavori di fortificazione, concentrati soprattutto nel periodo 1542-primi anni del '600, dopo vari decenni di progetti e interventi (pp. 50-60).

Come il re aragonese o il suo luogotenente, anche i viceré si occuparono durante le loro visite di questioni interne: molto interessante è, a questo proposito, una venuta del Lannoy, che presiedette, in S. Eligio, un Consiglio straordinario, esteso alle rappresentanze di varie categorie professionali, per la risoluzione di una controversia tra la città e l'arcivescovo⁸².

In alcune occasioni (il cui significato politico è da accertare volta per volta), la visita di governo era accompagnata da onori particolari: quando il duca Alfonso d'Aragona passò per la città nel 1485, diretto in Romagna (attraverso l'Abruzzo) per una campagna di guerra, molti cittadini gli andarono incontro e lo accompagnarono fuori dalla città, finché il duca non diede loro licenza prima di fermarsi a Calvi per pranzare⁸³. L'importanza politica dell'Aquila, la sua discreta autonomia, oltre che la rarità della presenza della famiglia reale spiegano ad esempio perché l'arrivo in questa città del duca Alfonso fosse caratterizzato nel 1467 da onori straordinari⁸⁴.

A Capua la prima entrata di un viceré, all'inizio del suo mandato, prevedeva abitualmente onori quasi equivalenti a quelli dell'entrata di un sovrano, fatta eccezione per il pallio, che mancava. Non mancava invece un dono d'argento. Le accoglienze a Pietro di Toledo, in particolare, furono assai solenni, come del resto avvenne anche a Napoli⁸⁵. La città si era anzi preparata a riceverlo prima che il nuovo viceré entrasse nella capitale (il 4 settembre 1432), ma questi non passò per Capua, promettendo che l'avrebbe fatto alla sua prima uscita da Napoli, quando avrebbe onorato Capua con almeno 10-15 giorni di residenza (l'iperbole è significativa)⁸⁶. L'entrata si realizzò finalmente il 29 aprile 1533:

⁸² Il verbale del Consiglio, esteso agli «artisti et anche tutto il popolo» (22.X.1523, BMC, *Archivio*, 13, ff. 444-455), consegnato al viceré a Teano il giorno dopo, registra singolarmente gli interventi di 3 eletti, 5 nobili e 14 cittadini del Consiglio, 4 nobili e 52 cittadini non appartenenti al Consiglio, e infine il voto espresso da un rappresentante di ciascuna categoria di artigiani (*artisti*), per le quali si forniscono tutti i nominativi (48 *coseturi* [sarti], 114 *cauzolari*, 16 *merczari*, 23 *aurepelleri* [orpellai, artigiani che indorano le pelli: GDLI, s. v. *orpellaio*], 12 *accimaturi* [cimatori], 16 *potecari* [bottegai], 22 *ferrari*, 60 *funari*, 10 *barberi*, i *molinari*, 6 *panectari*, 3 *chiencari* [macellai]). È una bella testimonianza della vivacità produttiva capuana.

⁸³ 22.IX.1485, LEOSTELLO, *Effemeridi*, p. 73.

⁸⁴ 15.V.1467: accoglienza all'esterno prima da parte del conte di Montoro e di molti giovani, poi da parte del governo cittadino, corteo con esecuzioni musicali di molti strumenti, pagamento di spese al seguito. Meno solenne fu l'accoglienza allo stesso duca il 18 maggio 1478 (FRANCESCO D'ANGELUCCIO, *Cronache delle cose dell'Aquila*, pp. 911, 914).

⁸⁵ *Racconti di storia napoletana*, pp. 715-717; SUMMONTE, *Historia*, vol. IV, p. 84.

⁸⁶ Il Consiglio del 22.VIII.1532 deliberò le spese per le accoglienze e inviò al viceré il vescovo di Cariati, Tommaso Cortesi di Prato (del quale non conosciamo però le relazio-

furono ripulite le strade, furono costruiti archi trionfali addobbati con mirti, ciascuna bottega fu adornata di rami d'albero, furono poste sugli archi insegne con le armi dell'imperatore, del viceré e della città, fu nominato l'ufficiale per gli alloggiamenti (*apposentatore*). L'*occursus* vide impegnati, naturalmente, gli eletti e numerosi cittadini a cavallo, oltre a 600 fanti di Capua e Marcianise armati di archibugi, picche e alabarde e guidati da Federico di Capua⁸⁷.

Sia in queste occasioni che in altre più ordinarie la città offriva doni o cibarie: un piatto d'argento al cardinale Giovanni d'Aragona, passato per Capua durante un suo trasferimento a Roma (1471)⁸⁸, boccali o bacili d'argento e una gran quantità di vettovaglie per i viceré⁸⁹; uno storione (allora non rari nel Volturno) alla figlia di Carlo V di passaggio per Aversa (1533)⁹⁰. Ai consueti omaggi di torce, cera, confetti, zucchero, Capua aggiungeva infatti anche prodotti locali, come il pesce e la mozzarella di bufala⁹¹.

Per le accoglienze a capi di stato, ambasciatori, ospiti di riguardo, la città obbediva a precise disposizioni della corte: è il caso dei «treynfe et onore» per

ni con Capua: *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, 1983, pp. 772-773). Si decise di donare un bacile e un boccale d'oro con le armi della città del valore di 100 ducati, si nominarono dei responsabili per l'alloggio (palazzo di Capua), gli archi (due persone), i mirti, si fecero venire da Napoli 6 trombetti e due tamburi (indicati col termine *taballes*, dal catalano *tabal*), finché non arrivò il contrordine (BMC, *Archivio*, 14, ff. 228^v-232^r).

⁸⁷ Le accoglienze furono deliberate dagli eletti il 27.IV.1533. Il corteo entrò nella città dalla Porta del Castello (Porta Napoli): «intrato per la Porta del Castello et andato per la strata deli iudici et spetiari, voltato al'arco del grano alloggiato in la casa del magnifico signor Loise de Capua insieme con lo signore Alarcone», cioè Hernando de Alarcón, marchese della Valle. Furono offerti a Toledo: 4 vitelli, 6 castrati, 12 prosciutti, 2 pezzi di lardo, 70 polli, 8 capretti, 50 tomoli di orzo, 8 torce di cera e 30 candelotti, 6 scatole di confetti, due di *pignolata* (confettura di pinoli, ANDREOLI, *Vocabolario*, s. v.), 100 *casicavalluzzi*, 6 decine di *purgature* (provole?), 2 botti di vino bianco e rosso, 8 tomoli di pane bianco, 3 carri di legna, 4 pani di zucchero di Venezia, 2 di zucchero *de taglio*, 1 libbra di cera, 260 rotoli di carne vaccina, uno storione da 63 rotoli, 10 *alose* («cheppie», pesci che in primavera dal mare risalgono i fiumi, ivi e GDLI), 40 libbre di candele di sevo (BMC, *Archivio*, 14, ff. 255^r-256^v). Manca il dono d'argento preventivato l'anno prima (v. nota precedente), ma è possibile che esso fosse già stato corrisposto. SANNELLI, *Annali*, e GRANATA, *Storia*, vol. II, pp. 250-251 riprendono questa notizia dal *Repertorio Manna I*, f. 107^v, ma la datano al 1536.

⁸⁸ BMC, *Archivio*, 5, f. 69^v.

⁸⁹ V. *supra*, note 79-81, 87.

⁹⁰ Capua non aveva potuto onorarla meglio perché non era stata preavvertita, BMC, *Archivio*, 14, f. 259^r.

⁹¹ All'arcivescovo Caracciolo, in occasione dell'entrata già ricordata a nota 18, furono offerte 4 torce di cera, 4 scatole di confetti, 3 o 4 decine di *provature*, insomma il «minimo sindacale» (ivi, f. 361^r).

il marchese di Mantova nel 1496⁹²; dell'accoglienza a un ambasciatore francese nel 1491⁹³; dell'ospitalità concessa nel 1472 a tre ambasciatori borgognoni. Dopo aver lasciato Napoli il 16 gennaio di quell'anno, i borgognoni, accompagnati da un apposito funzionario del re⁹⁴, furono ospitati per quattro giorni a Capua. In loro onore furono dipinti un motto con le armi del re e di Capua «in uno pariete dove se rescote la baglia [*bagliva*] de Calvi» e fu forse confezionato uno stendardo. Non abbiamo una descrizione dell'accoglienza e del commiato, ma certo si trattò di un impegno cospicuo per il governo cittadino: i preparativi cominciarono quattro giorni prima e fu necessario ricorrere ad un prestito presso il banco di un ebreo per pagare le spese agli ambasciatori⁹⁵.

Molto generose furono anche le accoglienze tributate il 1 dicembre 1514 a Isabella d'Este, marchesa di Mantova, in considerazione del suo «essere persona che è discesa del clarissimo sangue aragoneo», in quanto nipote di re Ferrante per parte di madre. Anche in questo caso è l'autorità viceregia a chiedere alla città di onorare l'ospite, autorizzando spese eccedenti le competenze degli eletti e del Consiglio. All'esterno della città la marchesa fu accolta, oltre che dal governo cittadino, da baroni e gentiluomini napoletani, quindi gratificata di doni in cibarie, ospitata nel palazzo arcivescovile, accompagnata fino a Napoli dal sindaco capuano, il nobile Francesco Minutolo⁹⁶.

⁹² FERRAILOLO, *Cronaca*, p. 93. La richiesta di accoglienze è nella lettera di Ferrandino d'Aragona agli eletti e all'università di Capua, Benevento, 30.III.1496, BMC, *Archivio*, 100, f. 81 (23). Il marchese fu naturalmente accolto «con multo triuunfo, et honore» anche a Napoli (l'8 aprile): PASSERO, *Historie*, p. 95.

⁹³ Ferrante d'Aragona al capitano e agli uomini di Capua, palazzo di Lagopiccino 21.III.1491, BMC, *Archivio*, 100, f. 57 (16). Il re ordinò di accogliere onorevolmente l'ambasciatore francese, che rientrava in patria, e di pagargli le spese. L'ambasceria, costituita da ben 30 cavalcature, era accompagnata dall'agente regio Giuliano Buccino, evidentemente incaricato di seguirla fino ai confini del regno, secondo un prassi consolidata.

⁹⁴ Ferrante aveva appena stipulato un'alleanza con Carlo il Temerario. Per l'ambasceria a Napoli v. BARONE, *Le cedole*, 1884, pp. 238, 239 (accompagnata da Francesco di Sammartino, *aposentador*, dotato di un budget di 70 ducati), e CORAZZOL [a cura di], *Dispacci*, pp. 36 e 168. L'ambasceria ricevette accoglienze anche a San Germano il 15 gennaio 1472: DE TUMMOLILLIS, *Notabilia*, pp. 185-186.

⁹⁵ Le spese per l'ambasceria, dalla gran quantità di carne, ai confetti e alle *inserte* di fichi secchi, ai vasi da notte e agli spaghi per legare i capponi cucinati ai borgognoni, sono registrate in BMC, *Archivio*, 5, ff. 70^v-71 (la citazione nel testo è a 71^v). Altre registrazioni al riguardo sono anche a ff. 72^r, 73^v, 74^v.

⁹⁶ L'università spese per l'occasione oltre 33 ducati (gli eletti avevano facoltà di deliberare spese straordinarie entro un tetto di 10 ducati, il Consiglio 25 ducati). La richiesta del sostituto del viceré (B. Villamarino), del 26.XI, fu discussa dagli eletti il 28

Alzata delle bandiere

L'alzata delle bandiere è il primo atto con cui una città, un castello, un qualsiasi centro, un barone manifestavano il riconoscimento del sovrano al momento della successione o in occasione di un conflitto. Come si è detto, subito dopo la cavalcata nei seggi napoletani da parte del nuovo re, spettava alle vicine città di Terra di Lavoro segnalare la propria posizione mediante l'alzata delle bandiere. È quanto si affrettò ad annunciare la novella regina Isabella di Chiaromonte dopo la morte di Alfonso d'Aragona: «Le cità de Terra de Lavore et quanto al torno sentimo hanno alzata soa bandera con festa et quieta grandissima» (1458)⁹⁷. Alzano le bandiere del re anche quei centri che si ribellavano al proprio signore e speravano in un cambiamento di stato, come fecero in quella stessa occasione le terre che il defunto Alfonso aveva concesso al fratello di Lucrezia d'Alagno⁹⁸.

Durante il confronto militare per il possesso del regno, l'alzata delle bandiere è successiva alle trattative di adesione ad una delle parti in lotta, perché manifesta pubblicamente quell'adesione, sancita prima o contemporaneamente dal giuramento di fedeltà⁹⁹. L'evento poteva essere celebrato con "allegrezze" e riti religiosi¹⁰⁰.

e il 29. Il seguito della marchesa era di 123 persone, 98 cavalli, 24 muli. Le furono offerti: 12 scatole di confetti, 12 torce, 40 candele, 14 pani di zucchero raffinato, 40 paia di *provature* secche e 5 di fresche, 80 cacciavalli freschi, 16 rotoli di *tarantelli* («ventresca di tonno» GDLI s. v.), 30 tomoli di orzo, 2 carri di legname, 6 tomoli di pane bianco, 6 barili di vino, 8 rotoli di pesce fresco. Il 2.XII, dopo una colazione, la marchesa partì per Napoli. A Santa Maria l'università offrì un rinfresco a mulattieri e ragazzi del seguito: pane, cacciavallo, vino (BMC, *Archivio*, 11, ff. 2^v-8^r). Sulla residenza della marchesa a Napoli (dal 2 al 15.XII), motivata da un matrimonio, v. CONIGLIO, *I viceré*, pp. 28-29, 358ss., che pubblica anche le lettere di Isabella, peraltro prive di accenni alle accoglienze capuane.

⁹⁷ *Dispacci sforzeschi*, vol. I, p. 666. Fecero lo stesso, nei giorni successivi, il conte di Fondi e il principe di Salerno, e via via, bisogna supporre, tutte le università e i baroni del regno (ivi, vol. II, pp. 3-4).

⁹⁸ Ivi, vol. II, p. 45.

⁹⁹ V. il giuramento di Luigi Minutolo, nel novembre 1461 (ivi, vol. IV, pp. 357-358) e quello della città di Vico (lettera di A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 23.III.1462, ASM, *Sforzesco*, 208, c. 172).

¹⁰⁰ Ciò avvenne a Manoppello, dove il conte eponimo Giovanni Antonio Orsini levò le bandiere aragonesi dopo aver capitolato con il sovrano, festeggiando con falò, «feste infinite», una processione, una celebrazione liturgica, dopo la quale il barone giurò pubblicamente, come egli stesso raccontò a F. Sforza in una lettera del 30.VI.1462, ivi, 208, c. 106. Si veda anche il caso dell'Aquila: il 6 gennaio 1460 la città alzò le bandiere angioine, il 2 aprile accolse con il pallio Giovanni d'Angiò, cui furono consegnate le chiavi (FRANCESCO D'ANGELUCCIO, *Cronache delle cose dell'Aquila*, pp. 897-898 e 904-

“Allegrezze”, ovvero festeggiamenti per eventi lieti

Nell'Italia bassomedievale e moderna sembra essere stata una prassi diffusa la pubblicazione, contemporanea in vari luoghi, di annunci di interesse generale, come la conclusione di una pace, la stipula di un'alleanza o di un patto matrimoniale. La documentazione diplomatica è prodiga di informazioni a tale proposito: gli stati contraenti si accordavano sul giorno in cui bisognava pubblicare la notizia, e sulla necessità di festeggiarla con “allegrezze”. I festeggiamenti consistevano in genere in luminarie: falò per le strade, torce e candele a finestre e balconi o sulle fortificazioni¹⁰¹. Il festeggiamento comune confermava la concordia raggiunta¹⁰².

La stessa procedura si seguiva per la diffusione di notizie all'interno del dominio. Dalle cancellerie partivano perciò lettere circolari, che annunciavano eventi

905: una descrizione anonima della cerimonia è in ASMo, *Cancelleria ducale*, Documenti di Stati e città, 85); il 20 agosto 1463 alzò le bandiere aragonesi, subito dopo la felice conclusione delle trattative con Alessandro Sforza, accampato nei pressi con l'esercito alleato (FRANCESCO D'ANGELUCCIO, *Cronache delle cose dell'Aquila*, p. 906; lettera di Matteo da Capua a F. Sforza 22.VIII.1463, campo *prope Caput Aquarum*, ASM, *Sforzesco*, 211, c. 211).

¹⁰¹ A titolo di esempio: in occasione dell'adesione di Alfonso il Magnanimo alla pace di Lodi e alla lega italica (gennaio 1455): «Da poy la sera [il re] fece fare grandissimi falodii, in modo che'l pariva che questa cità e li loghi circostanti fuseno tuti a focho, e signi asay de alegreza e de festa, e molti cittadini che non poteano far falodii sopra la strada metevano ale fenestre de le torce aprese [*accese*] e perfine ale candele piccole, secondo el suo potere, per grandissima alegreza e consolatione. E tuta via se vano facendo per questo regname li falodii in modo che'l se dice che li subditi del Turcho infra quatro o sey di vederano de verso Taranto e Brandusio questi falodii e intendarano de questa liga e pace, de la qualle, secondo se dice, ne dubitavano asay» (lettera di A. Maletta e B. Visconti a F. Sforza, *Dispacci sforzeschi*, vol. I, p. 204, v. p. 199); per i matrimoni incrociati Aragona-Sforza (ottobre 1455) «La maestà del re ha fato fare grandissimi falodii per tri dì e tenere sarate le boteghe, e furno acommenzati el sabato da sera, e specialmente al Castello de Sant'Ermo per ogni merlo gl'era posto uno grande luminario: la vostra signoria pò pensare per fine unde se poteva vedere tanto alto e grandissimo splendore; furno etiamdio fati grandissimi in Castel Novo, in Castel del'Ovo e in Capuana e per tuta la terra» (lettera di Maletta, *ivi*, p. 279).

¹⁰² Con “allegrezze” si poteva anche esprimere il sollievo per la morte di un nemico, come pare facesse Sigismondo Malatesta, in guerra con Alfonso il Magnanimo, quando si diffuse la falsa notizia della morte di questi: «ha facto fare fuochi et allegreza per tute le terre sue de la morte del re, et [...] havendo poi inteso che non è vero che essa maestà sia morta ha monstrato havere facto talle alegreza per la ritornata del figliolo a casa» (lettera di A. da Trezzo a F. Sforza, *Giugliano* 13.VI.1458, *ivi*, vol. I, p. 651). Un inviato del Malatesta presentò poi le sue scuse a Ferrante (lettera degli ambasciatori sforzeschi a F. Sforza, Capua 31.VII.1458, *ivi*, vol. II, p. 73).

lieti, come vittorie militari, nascite di reali, matrimoni, ecc., disponendone i relativi festeggiamenti. Per quanto riguarda il Meridione, non sappiamo a quante università e baroni fossero inviati tali comunicati ufficiali¹⁰³: le fonti parlano di tutto il regno, ma i riscontri che abbiamo sono perlopiù limitati alla città di Napoli¹⁰⁴ o alle poche università che hanno conservato traccia di queste comunicazioni, nel proprio archivio e in cronache locali (è questo appunto il caso di Capua). Naturalmente i festeggiamenti potevano anche essere dilazionati a seconda della distanza dalla fonte della notizia¹⁰⁵.

La spedizione di lettere circolari, che informavano ufficialmente su vicende di interesse generale, facendo magari opera di propaganda, era del resto un'abitudine diffusa, di cui abbiamo poche testimonianze dirette¹⁰⁶, e che spiega la rapida circolazione di notizie in tutto il territorio, anche al di fuori dei tradizionali canali di comunicazione (itinerari postali e commerciali), e quindi la loro ricezione nella produzione storiografica e nella memorialistica¹⁰⁷. In genere, tali lettere

¹⁰³ L'urgenza obbligava spesso a ricorrere a staffette apposite, della cui remunerazione speciale c'è a volte traccia nelle scritture capuane. Nel 1437, in periodo e in zona di guerra, Alfonso il Magnanimo assoldò un notaio per pubblicare la tregua stipulata con il pontefice a Fondi, San Germano e in altre località di Terra di Lavoro (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 9).

¹⁰⁴ «Grans luminaries en esta ciutat [Napoli] e per totes les altres terres de aquest regne e encara en Sicilia» furono ordinate da Alfonso il Magnanimo per festeggiare la rotta di Ettore di Faenza (lettera a Ferrante del 20.VIII.1452, ACA, *Cancellaria, Registros*, 2798, ff. 33^v-34^r). PASSERO, *Historie*, pp. 92, 94-95 testimonia i festeggiamenti a Napoli alla notizia dei successi in Calabria dell'esercito aragonese e spagnolo (il 1.III e 7.IV.1496).

¹⁰⁵ Le due luminarie attestate per Cava de' Tirreni (SA) nelle delibere universali finora pubblicate coincidono con quelle documentate a Capua (vedi *Appendice I*, nrr. 29-30): il 29.IV.1559 si festeggiò la pace di Cateau-Cambrésis (7 giorni dopo Capua), il 24.III.1563 la fine dell'assedio turco di Orano (4 giorni dopo Capua): TAGLÉ, *Regesto 1558-1562*, p. 55; TAGLÉ, *Regesto 1562-1565*, p. 78. A Cava si usava accendere fuochi sui monti che circondano la città: monte Finestra e monte San Liberatore.

¹⁰⁶ SENATORE, «*Uno mundo de carta*», p. 303.

¹⁰⁷ Nella cronaca di GUARINO, *Istoria*, che certamente consultava l'archivio cittadino di Aversa, l'utilizzazione di "comunicati" del sovrano trasmessi all'università è facilmente riscontrabile: le lettere sono a volta trascritte integralmente (pp. 227, 229, 235, 236, 238, 244, in particolare p. 231, dove si cita una lettera di re Federico sulla sua cavalcata a Napoli: si tratta con tutta evidenza della medesima missiva inviata a Capua il 7 ottobre 1496 e conservata in BMC, *Archivio*, 100, f. 81/23). La tipologia di eventi per i quali vengono ordinate "allegrezze" è la medesima documentata per Capua (*infra*, *Appendice I*). In altri casi, la notizia ricevuta viene introdotta genericamente («A di ...Venne nova, come...», GUARINO, *Istoria*, pp. 225-226, 233, 234, ecc.). A controprova di quanto detto si può ricordare la notizia della presa del castello di Milano da parte dei

erano “pubblicate” in senso proprio: venivano cioè lette nell’adunanza dell’università e successivamente bandite al suono della trombetta o al rullo di tamburo nei luoghi consueti del territorio (ciò avveniva per le comunicazioni dirette al capitano o all’università, che potevano anche essere inserite in un atto notarile se avevano rilevanza giuridica). Talvolta veniva trasmesso anche il testo del bando¹⁰⁸.

Naturalmente, le università del regno potevano festeggiare autonomamente una buona notizia, anche in assenza di ordini al riguardo. Significativamente, però, quando Capua decise un festeggiamento per una notizia ricevuta (una vittoria di Giovanni d’Austria contro i ribelli olandesi nel 1578, *Appendice I*, n. 32), chiese l’autorizzazione al viceré, che la concesse.

Ho repertoriato a Capua 35 festeggiamenti pubblici tra il 1468 e il 1585, in genere disposti dall’autorità (il re aragonese, l’imperatore, il viceré, il Collaterale), raramente decisi per iniziativa dell’università (*Appendice I*). Il festeggiamento, che ha luogo nella città e per opera della rappresentanza politica e sociale della città, da un lato sottolinea l’unità dell’intero corpo politico, dall’altro conferma la partecipazione capuana alle vicende della Corona.

A Capua le luminarie consistevano nell’accensione di candele alle finestre, in particolare quelle delle sedi istituzionali (il palazzo del governatore e quello dell’Udienza, entrambi nell’attuale piazza dei Giudici) e di fuochi davanti alle porte o al centro della strada. Per allegrezze si intendono il suono delle campane (*ad te Deum laudamus*, come si dice) e le salve di artiglieria, che erano naturalmente a spese dell’università, fornitrice della polvere da sparo necessaria. Il *Te Deum* era cantato dai canonici della cattedrale, alla presenza dell’arcivescovo,

francesi nel 1499, introdotta dall’espressione «Ei venuta nova secretamente...» (p. 236). Il notaio Angelo De Tummolillis, che partecipava all’attività amministrativa della piccola università di San Germano, inserisce il testo di bandi e lettere regie nel corpo della sua compilazione: il bando per la pace tra Alfonso il Magnanimo e Eugenio IV, 1447 (DE TUMMOLILLIS, *Notabilia*, p. 53); le lettere del papa e di re Ferrante per la celebrazione della rinnovata lega italica (i festeggiamenti andavano eseguiti in tutt’Italia il 6 gennaio 1471, pp. 170-171: v. *Appendice I*, nr. 3).

¹⁰⁸ Il bando è una tipologia testuale poco studiata nella storia culturale meridionale: segnalo quello per la pace tra Alfonso il Magnanimo e Eugenio IV nel 1447: «Ad laude et gloria de altissimo Dio, ad omne persona de qualunca dignitate et conditione se sia, da mo innanti sia manifesto che ...» (DE TUMMOLILLIS, *Notabilia*, p. 53); e quello per la lega tra Spagna e Inghilterra nel 1516: «Audite, audite, audite che per comandamento de lo multo alto et multo potente principe lo re nostro signore se notifica et se fa intendere ad tucti et qualsevole persone de qualunca dignità et preheminentia se siano como ...» (BMC, *Archivio*, 11, f. 196’).

del sindaco e degli eletti, o dell'intero Reggimento, convocato in una riunione formale; oppure durante la *processione generale* per le vie della città, che partiva appunto dalla cattedrale. Non conosciamo l'itinerario seguito, ma può darsi che si arrivasse al palazzo del governatore, con percorso inverso rispetto a quello seguito durante i funerali, come vedremo. Per maggiore solennità, tutto, tranne la processione generale, poteva essere ripetuto per tre giorni.

Gli ordini vicereali precisano spesso la modalità dei festeggiamenti, che si ispirano a quanto è appena avvenuto a Napoli. Gli eventi da celebrare sono quelli che riguardano la famiglia reale e imperiale (matrimonio e consumazione del matrimonio: *Appendice*, I, n. 26), e i successi politici e militari (leghe, paci, vittorie, acquisti territoriali). Ma ci si estende anche alle potenze "amiche": Ferrante ordina di festeggiare un successo dello zio Giovanni d'Aragona contro il comune avversario, Giovanni d'Angiò (n. 2), Ferdinando il Cattolico quelli dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo (n. 5). Con i sovrani spagnoli e asburgici si amplia il genere di eventi da festeggiare, in consonanza con il respiro universale dell'impero, sicché si celebrano i nuovi papi (n. 6, 15, 17, 35), mentre il *Te Deum* diventa d'obbligo in caso di successi contro i Turchi e i protestanti (23, 24, 30-32, 35)¹⁰⁹.

Paragonate a quelle di Cava che, anch'essa città demaniale, si limita a fuochi sulla cima delle montagne, le allegrezze cinquecentesche di Capua appaiono più costose ed impegnative¹¹⁰. Se si pensa che la stessa sproporzione tra le due città si verificò in occasione dell'entrata di Carlo V (nel pernottamento, che a Cava non ci fu, negli apparati, nell'entità del donativo¹¹¹), allora è possibile con-

¹⁰⁹ Già la notizia della presa di Granada era stata festeggiata a Napoli e – si può ipotizzare – in tutto il regno con tre giorni di processioni a cominciare dal 19.II.1492: PASSERO, *Historie*, p. 53. Stranamente, non ho trovato notizia di festeggiamenti per la vittoria di Lepanto in BMC, *Archivio*, 21.

¹¹⁰ I festeggiamenti documentati per Cava sono inoltre in numero molto minore di quelli capuani, ma ciò può dipendere dalle fonti di cui disponiamo: sono stati editi da Rita Taglé regesti di delibere cinquecentesche cavesi per 22 annualità, mentre i due repertori di Manna, da cui sono partito, si fondano sullo spoglio dei quaderni del sindaco, poi della cancelleria, per circa 55 annualità. Per cinque festeggiamenti la fonte cavese coincide, cronologicamente, con quella capuana, e puntualmente registra le due luminarie segnalate *supra*, nota 105: bisogna però dire che due dei residui festeggiamenti dovrebbero trovar posto nell'ultimo registro cinquecentesco di Cava, assai modesto quantitativamente (TAGLÉ, *Regesto 1581-1589*). Diverso il caso delle esequie: la fonte cavese, che testimonia il funerale pubblico del 1505 ricordato *infra*, nota 112, coincide con quella capuana solo per il 1558-59, quando però non registra alcuna notizia sulla morte di Carlo V, che, come vedremo, fu celebrata con esequie pubbliche a seguito di una decisione dell'università capuana.

¹¹¹ SENATORE, *L'itinerance*, p. 310-313; TORRACA, *Studi*, pp. 104-109.

fermare, se ce ne fosse ancora bisogno, che le cerimonie, grazie al loro preciso codice comunicativo, permettono di quantificare la ricchezza e l'importanza politica di una città e l'intensità della sua relazione con il vertice del regno.

Esequie pubbliche di reali

Le osservazioni appena fatte valgono anche per le esequie. Ho contato 7 esequie pubbliche di reali a Capua dal 1458 al 1568, cui va aggiunto un funerale presenziato dal sovrano aragonese nel 1437 (v. *Appendice*, II). Data l'ampiezza dell'impero, nel Cinquecento si allunga la distanza temporale del funerale rispetto al giorno della morte, la cui notizia perviene a Napoli e quindi a Capua anche alcuni mesi dopo l'evento, tanto che si unificarono in un'unica cerimonia le esequie di Carlo V e di Maria Tudor, la seconda moglie di Filippo II.

Nel 1494, per la morte di Ferrante d'Aragona, fu allestito nella cattedrale capuana il consueto *castrum doloris* (o cappella ardente: nelle fonti napoletane è detto *castello*, *castellana*), dove giaceva il feretro fittizio del defunto, ricoperto da una coltre lussuosa e circondato da numerosi ceri. La cerimonia, a spese dell'università, fu concordata con il capitano regio e si tenne nello stesso giorno delle esequie di Napoli¹¹².

Anche la decisione di celebrare le esequie era a volte presa autonomamente dall'università: in occasione della morte di Carlo V il Consiglio cittadino maturò la relativa delibera nel corso di due mesi, dopo aver saputo dei funerali celebrati a Napoli (1 dicembre 1558) e in tutti i regni asburgici. Traccia del dibattito sull'argomento è nella motivazione che venne verbalizzata il 2 febbraio 1559, e che

¹¹² Delibera del 28.I.1498: «E più fo determinato et concluso per lo dicto consiglio de venerdì che se farà lo exequio dela quondam prefata maestà in Napoli fosse facto cqua in Capua lo altro exequio, et cossì fo concluso, verum remesero in pecto deli sei quelli dovessero fare, per cossì per lo capitano et li sei fo determinato se nce dovessero spendere ducati XX, czò è libre 200 de cera, czò è in fare lo castello et li feratri, et cossì fo exequito» (BMC, *Archivio*, 5, f. 141^r). Segnalo il funerale dell'imperatore Federico III nel 1493, tenutosi, con feretro fittizio, ad Aversa, dove Ferrante e la sua corte erano rifugiati per la peste. La cerimonia è ricordata da PASSERO, *Historie*, p. 56 e GUARINO, *Istoria*, p. 212. Castellana e torce di cera furono allestite anche a Cava il 25 gennaio 1505, per il funerale di Isabella di Castiglia († 26.XI.1504), al quale partecipò tutto il clero cittadino nella chiesa di S. Maria del Gesù: delibera del 19 gennaio in TAGLÉ, *Regesto 1504-1506*, pp. 80, 84. La notizia era stata pubblicata a Napoli il 7 gennaio, con funerale il 16.I.1505, dunque nove giorni prima che a Cava (NOTARGIACOMO, *Cronica*, pp. 275-276). La cera eventualmente residua era oggetto di spartizioni: ad esempio quella del funerale a Federico III fu divisa tra i cantori del re e l'episcopato aversano (GUARINO, *Istoria*, p. 212). Sui funerali: VITALE, *Ritualità*, pp. 96-139, letto quando questo lavoro era già in bozze.

insisteva sulla religiosità di Carlo V e sull'opportunità di organizzare un funerale più solenne di quello dell'imperatrice (*Appendice*, II, n. 4 e 6). È esplicito il desiderio di eguagliare la città di Napoli (*equalarci a Napoli*), che viene naturalmente assunta come modello per l'organizzazione del funerale¹¹³.

Nel 1568, per il funerale di don Carlos, principe di Spagna (*Appendice*, II, n. 7), venne consultato il viceré, tramite il reggente del Collaterale Francesco Antonio Villano, che si occupava generalmente dell'imborsazione e della cancelleria capuane. Tutto il necessario fu del resto acquistato a Napoli, a spese dell'università: panni per le vesti a lutto (per il governatore, i sei eletti, il sindaco, il giudice, due cancellieri e tre uscieri), 40 torce di cera, 50 cappucci all'uso spagnolo (*cappolicchi*)¹¹⁴. Il corteo funebre, partito dalla casa del governatore, era composto dal Reggimento, da oltre 200 cittadini «e spetialmente litterati et curiali». Parteciparono alla messa tutti i religiosi della città, oltre ai canonici e ai religiosi di Santa Maria Maggiore e di Marcianise, centri soggetti a Capua¹¹⁵.

¹¹³ Notizia del funerale a Napoli (1.XII.1558, in BMC, *Archivio*, 23, f. 197^v); decisione del Consiglio di raccogliere informazioni (2.XII.1558, ivi f. 199^v); delibera motivata del Consiglio: si prevedono una «coltra di velluto cremisino con l'aquila in mezo, e con l'armi di sua maestà di trecento scudi in bascio», vesti a lutto a spese dei singoli, tranne che per gli eletti (ivi, f. 213, trascritta nel *Repertorio Manna II*, f. 167). SANNELLI, *Annali*, segnalando il funerale sotto l'anno 1558, ricorda l'omelia di padre Francesco Borgia, gesuita.

¹¹⁴ Decisione degli eletti di consultare Villano a Napoli (13.IX.1569, in BMC, *Archivio*, 21, f. 49^v); lettera di Villano del 14.IX.1568, integrata da istruzioni a voce; ordine al cancelliere Bartolomeo Ruta di acquistare a Napoli per 100 ducati «quaranta torcie bianche di quattro libre l'una, tanto panno de firetto de Napoli che ne venghino undeci gramaglie [...], tanto panno de fune che ne vengano tre gramaglie per li portieri con le calzette et calzini del detto firetto [...] et cinquanta cappolicchi all'usanza de Spagna come si portano da quelli che guardano in Napoli [...], et circa canne venticinque di panno» per i portieri (ivi, f. 50).

¹¹⁵ «Si è fatto accomodare nel coro della maggior chiesa di detta città il letto funerale col suolo coerto di nero, dove erano quattro candelieri di argento, et in mezzo il corpo finto adobato di un ricco baldacchino di broccato col stocco et la corona sopra; attorno vi erano quattro scanni alti con diece torce bianche per ciascuno, con le finestre della chiesa tutte chiuse, con paramenti neri da la tribuna per quanto circondava le seggie del detto coro ad alto. Nel cappello dell'altare maggiore vi erano quattro altre torce bianche, et così sopra li balaustri e chiostri di detto altare, et ad alto a dette seggie da passo a passo erano torcie assai, e nelli detti paramenti erano le insegne et armi del defunto». Al suono delle campane della cattedrale, all'ora della compieta, il corteo partì da casa del governatore «con tanti gentilhuomini, et cittadini, et spetialmente de litterati et curiali al numero de più di docento a doi a doi con gramaglie et cappucci lagrimosi et mesti come conveniria». Durante la messa, mattutino e altre orazioni furono cantate prima dai canonici della cattedrale, poi da «tutti i religiosi della città con li canonici di Santa Maria et di Marcianesi et da ciascuna religione et chiesa distintamente». La processione si ripetette

Ambascerie della città di Capua

Il cerimoniale delle ambascerie della città di Capua ai sovrani e ai viceré non merita segnalazioni particolari: gli inviati («ambasciatori» o «sindaci») erano spesso forniti di suppliche o memoriali articolati in capitoli, secondo la prassi abituale. Per partecipare ai Parlamenti generali essi erano ovviamente dotati della procura notarile¹¹⁶.

5. *Cerimonie ordinarie della città**Cerimonie dell'universitas*

Tra le cerimonie ordinarie della città vi sono in primo luogo quelle connesse al funzionamento dell'università: consigli, imborsazione, estrazione di ufficiali e loro giuramento.

Non ci soffermeremo sulla riunione dei sei eletti né sul consiglio del Reggimento, costituito dai quaranta cittadini che sostituivano in tutte le funzioni l'adunanza generale dell'*universitas*. Il Consiglio si teneva nella chiesa di S. Eligio o nell'abitazione del capitano, che lo autorizzava, previa convocazione mediante un banditore (a metà '500 la convocazione è per iscritto).

L'imborsazione (*imbossulamento*, *insaculatione*) consisteva nell'individuazione degli eleggibili alle cariche universali per un periodo determinato. I nomi erano scritti su fogli di carta, ripiegati e sigillati (*cedule*), custoditi in una delle casse dell'università. In età aragonese l'imborsazione non avvenne sempre con le stesse modalità: la prima attestazione diretta è del settembre 1467, quando le cedole dei soli eletti, per un ciclo di quattro anni, furono preparate nell'*entourage* di Ferrante e quindi spedite a Capua¹¹⁷. Nel settembre 1473 il re stabilì che una commissione di tre gentiluomini e tre cittadini, designati dal Consiglio e dai sei eletti in carica, rinnovasse le cedole per un periodo non determinato: la procedura era ormai estesa a tutti gli ufficiali dell'università, compresi i capitani di Calvi e Castelvoltorno, e prevedeva un numero eccedente di eleggibili, forse per evitare difficoltà in caso di morte o assenza di qualche estratto¹¹⁸. Il re

il giorno seguente, quando un frate carmelitano tenne un'omelia «in dispreggio dell'humana vita e in lode della prosapia del defunto». Il lutto (vesti «con certi capparuzzi ad usanza di Spagna») durò venti giorni (ivi, f. 52).

¹¹⁶ D'AGOSTINO, *Capua*.

¹¹⁷ SENATORE, *Gli archivi*.

¹¹⁸ Lettera di Ferrante al capitano di Capua, 28.VII.1473, regolamento per l'imborsazione emanato da Ferrante, 2.IX.1473 (BMC, *Archivio*, 5, ff. 84^v-86). I successivi ag-

non mancò di intervenire ancora sulle modalità e sulla durata delle imborsazioni, che si verificarono, di fatto, a cadenze e con modalità irregolari¹¹⁹. In età vicereale, invece, dopo un periodo in cui fu lo stesso viceré a trasmettere di volta in volta l'elenco degli eletti del quadrimestre, l'imborsazione fu diretta da un Reggente del Collaterale, che ogni tre/quattro anni veniva a Capua per un paio di giorni, accompagnato da un segretario e ospitato dall'università. Nel Consiglio, dopo la lettura della commissione del viceré, si procedeva all'imborsazione e ad altri eventuali interventi in materia elettorale e cancelleresca¹²⁰.

Per l'estrazione degli ufficiali si procedeva, almeno nel Quattrocento, in questo modo: durante una seduta del Consiglio le cedole venivano gettate per terra, in genere dal sindaco, e scelte da un funzionario o da un fanciullo¹²¹. Seguivano l'immissione nell'ufficio e il giuramento. Naturalmente, il giuramento era previsto anche per coloro che ricevevano un ufficio non per sorteggio, ma per nomina o acquisto.

La formula del giuramento, che in genere non è trascritta nei verbali, era diversa a seconda dell'ufficio: i sei eletti, nel XV secolo, promettevano di agire per il bene dell'università¹²², mentre il giuramento del castellano di Calvi (1471)

giornamenti furono talvolta motivati dall'esaurirsi dei nominativi per uno solo degli uffici.

¹¹⁹ Sono attestate le imborsazioni effettuate dal Consiglio e dai sei il 31.VIII.1475, il 10.III.1476 (per i soli nominativi destinati alla carica di eletto, che si erano esauriti), ivi, ff. 122^r, 124^r. Nuovi interventi normativi del re si verificarono il 27.IX.1488 (MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, pp. 248-249) e prima del 1493, anno in cui i sei, il capitano, il sindaco e il credenziere (non interviene dunque il Consiglio, contrariamente a quanto stabilito nel 1488), bruciarono le cedole degli erari eccedenti per rispettare gli ordini regi, che prevedevano che l'imborsazione durasse solo tre anni (BMC, *Archivio*, 5, ff. 132^v-133^v).

¹²⁰ Nel periodo 1514-1516 i nomi degli eletti sembrano essere forniti direttamente dal viceré (si tratta di un nuovo "commissariamento" dell'università? V. ivi, 11, *passim*). Successivamente, l'estrazione quadrimestrale è effettuata localmente sulla base delle imborsazioni ad opera dei Reggenti: il *Repertorio Manna I*, f. 91 consente di individuare gli atti di tutte le imborsazioni dal 1518 al 1570, che sono reperibili sia nei libri di cancelleria, sia nella documentazione originale (le lettere dei Reggenti) conservata in BMC, *Archivio*, 2. In nessuna delle due sedi sono però elencati i nomi degli imborsati.

¹²¹ Ivi, 5, ff. 4^r, 6^r (le cedole sono estratte dal tesoriere, 1.II.1468), 10^v (le cedole sono estratte dal giudice, 2.VI.1468), 45^r, 51^v, 65^r (cenno alla *plenaria potestas* concessa agli eletti, 1.XI.1471), 74^r (le cedole sono estratte da un fanciullo, 1.III.1472), 80^r (idem, 30.VI.1472), 94^r, 131^v.

¹²² 1.III.1472: «Eodem die delatum fuit iuramentum per me predictum sindicum predictis sex electis qui iuraverunt ad sancta dei evangelia propriis manibus tactis scripturas bene et diligenter actendere et vacare circa regimen et gubernacionem bonorum et negociorum dicte universitatis utiliaque agere et inutilia pretermictere», ivi, 5, f. 74^r.

rivela la natura prevalentemente economica delle sue funzioni, almeno in tempo di pace¹²³.

Inizio di lavori pubblici

La costruzione di opere pubbliche era certamente celebrata con segni di allegria o riti religiosi (benedizioni, processioni). Non sono disponibili testimonianze relative a Capua, ma ad Aversa, ad esempio, la città festeggiò, nel 1492-1493, la demolizione del vecchio campanile, la posa della prima pietra del nuovo, la messa in opera della campana¹²⁴.

Inaugurazione delle fiere

Le fiere o mercati, importante ambito delle competenze giurisdizionali cittadine, erano eventi significativi della vita commerciale locale e regionale. Nel XV e XVI secolo a Capua si tenevano due mercati franchi principali¹²⁵:

¹²³ Nonostante il riferimento generico allo «honorem, fidelitatem et statum regni ac dicte universitatis Capue», Altobello Siciliano, castellano di Calvi insieme con i fratelli, assunse gli impegni di un buon affittuario più che quelli di un militare, come rivela il formulario: «promisit de rato etc. bona argasilia, arma et alia quecumque sistentia in dicto castello bene et diligenter custodire, gubernare et de eis aliquid non minuere nec fraudare etc. immo vineam eciam unam dicte civitatis Calvi de ipso fructus percipiunt bene et cum omni diligencia gubernare eamque liganiczari, cultivari et putari facere temporibus congruis et necessariis durante dicto tempore, ita quod in fine dicti temporis vinea ipsa remaneat bene actata et gubernata, et casu quo veneam ipsam non bene gubernaverint, ligoniczari, putari et cultivari fecerint, ut supra expressum est, quod universitas ipsa possit auctoritate propria vineam ipsam ad se advocare et deinceps retinere etc., ac eciam predicti electi reservaverunt dicte universitati intus dictum castrum habitacionem pro capitaneo creato seu ordinando in dicta civitate Calvi, ubi capitaneus qui pro tempore fuerit possit residenciam facere», ivi, 5, f. 63^v.

¹²⁴ Come testimonia GUARINO, *Diario*, p. 211: per la demolizione del campanile vecchio: «con gran festa foro sparate bombarde, e sonate tutte le campane, e si ferno le processioni con grande sollenitade» (9.I.1492); il successivo 1 ottobre «lo detto Episcopo se trovò a fare la processione, e vedere ponere la prima petra»; il 21.IX.1493 fu messa in opera la campana grossa «e sende fatta grande allegrezza e sonare campane».V. anche la solenne cerimonia per la prima pietra della nuova murazione di Napoli (1484), *Racconti*, 507-508; PASSERO, *Historie*, pp. 43-44.

¹²⁵ A questi due, il cui svolgimento effettivo è documentato dalle fonti archivistiche capuane, vanno aggiunti a) il mercato settimanale che si teneva, sempre in San Giovanni, il lunedì (la franchigia non comprendeva la gabella del dazio e della catapania, posseduta dalla città – a questo mercato si riferisce GRANATA, *Storia*, vol. I, p. 323, facendolo derivare erroneamente da quello del borgo di San Giovanni di cui parlo nel testo); b) ulteriori due giorni di mercato franco il 1-2 agosto (entrambi concessi da Alfonso nel 1436 e da Ferrante nel 1458 con i diplomi citati alla nota seguente); c) il mercato di Santo

- il mercato nel borgo di San Giovanni Gerosolomitano, al di fuori di porta Napoli, dal 29 maggio al 5 giugno (8 giorni), concesso da Giovanna II nel 1432, confermato da Alfonso nel 1436 e da Ferrante nel 1458. La concessione non colloca il mercato in San Giovanni (solo «in burgo»), ma è lì che tale fiera si tiene nella seconda metà del Quattrocento e nel Cinquecento, quando si attesta all'8 giugno. L'università ne nominava gli ufficiali addetti (due maestri del mercato, un giudice, un mastrodatti)¹²⁶.

Stefano, in occasione della festa per l'*inventio* del suo corpo (il 3 agosto, quando si faceva una processione religiosa, v. *supra*, nota 16), concesso da Carlo II d'Angiò nel 1300, che fissò il periodo 1-10 agosto. Quest'ultimo mercato non sembra attivo nel XV e XVI secolo, benché Capua ne avesse ottenuto la riconcessione da re Federico, per la durata di 8 giorni, presso l'attuale Porta Roma «dove se nomina la Molara appresso la Porta dele torre» (Napoli 16.X.1496, ma la concessione fu condizionata alla clausola *sine preiudicio vicinorum*, BMC, *Archivio*, 2 [= *Primo libro dei capitoli*], f. 34^v; il privilegio, citato da *Repertorio Manna I*, f. 163^r-164^r e regestato da MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, p. 265 è anche in BMC, *Pergamene, Cartulario I* [= *Libro d'oro*], ff. 79-86^v). In *Repertorio Manna I*, f. 163^v e *II*, f. 388^r si registrano provvedimenti che riguardano il mercato di Santo Stefano nel 1567, 1570, 1577, ma non sono certo che si tenesse in agosto.

¹²⁶ Giovanna II, Napoli 12.X.1432 (MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, p. 139, con riferimento all'esistenza della fiera nel passato: «sicut extitit antiquis temporibus consuetum»); Alfonso, Gaeta 4.IV.1436, inserto in Ferrante, Capua 15.VII.1458 (ivi, p. 178). Sappiamo di alcuni spostamenti prima relativi al periodo (nel 1446 è anticipato dal Magnanimo dal 27 maggio al 29 aprile; nel 1447, per richiesta della città, è posticipato dal 29 aprile all'8-16 giugno, con estensione a 9 giorni), poi al luogo (nel 1558 fu spostato nella strada di Sant'Antonio da Padova, nel 1578 si tenne nel largo dell'Udienza, ma erano ormai cominciati i lavori per le mura e il nuovo castello): *Repertorio Manna I*, f. 163^v; *Repertorio Manna II*, f. 388^v; SANNELLI, *Annali, ad annum*; GROHMANN, *Le fiere*, p. 221, che fonda i suoi spogli sul *Repertorio Manna I*, e su uno dei privilegi in esso citati (quello del 1447). Grohmann ritiene che tali variazioni siano dovute «alla continua ricerca del periodo più favorevole per richiamare un notevole e vario gruppo di frequentatori», a dimostrazione dell'insufficienza del flusso commerciale. Alle attestazioni dello studioso, che rileva l'effettivo svolgersi di questo mercato in aprile negli anni 1432, 1446, 1447, 1472 e in giugno nel solo 1436 (con un altro mercato dal 30 luglio all'8 agosto nel 1436, 1447, pp. 76-77, ma le fonti sono sempre Manna e i diplomi aragonesi), si possono aggiungere quelle, assolutamente certe, tratte dai quaderni del sindaco e del cancelliere, datate sempre al mese giugno (intorno al 7-8 giugno): 1468 (nonostante la peste), 1471, 1472, 1473, 1475, 1515, 1516, 1517, 1521, 1524 (quando il Collaterale non vuole che si faccia), BMC, *Archivio*, 5, ff. 10, 49, 52^r, 97^v, 120^r; 11, ff. 107, 279^r, 12, f. 57^r; 13, ff. 139^v, 430^r. Nel 1476 il mercato fu annullato dal re (ivi, 5, f. 125^v); nel 1529 si tenne all'interno della città senza pubblicità per timore della peste (ivi, 14, f. 158^r). Per il periodo 1529-1617 v. gli elenchi degli ufficiali del mercato ivi, 6, ff. 157^r s. e 843, ff. 107-112 (sempre 8 giugno, tranne nel 1574-82, quando cominciò il 31 maggio).

- il mercato di Santa Maria Maggiore, in otto giorni al principio del mese di settembre, concesso da Alfonso nel 1436, confermato da Ferrante nel 1458. L'università ne nominava regolarmente gli ufficiali¹²⁷.

In entrambe le occasioni (ma abbiamo una sola attestazione per Santa Maria¹²⁸) il mercato era inaugurato da una processione, aperta dallo stendardo con le armi della città di Capua. Una registrazione del 1471 precisa il costo dello stendardo per il mercato di San Giovanni (circa 25 ducati): la spesa fu motivata con un riferimento alla «fama et honore de questa magnifica città», che trovava occasione di manifestarsi «triumphalmente» davanti a persone provenienti da tutto il regno. Quell'anno il Consiglio deliberò

che al tempo che inserrà lo dicto stantardo in lo mercato predicto che lo sindaco de la città de Capua che per quillo tempo che sarrà ipso sindaco personalmente debia portare tale stantardo, et che sia accompagnato onorevolmente da gentili homini dela città, li electi che sarrendo, dali mastri delo mercato che sarrendo creati et facti per li electi, da liciterati et mercanti a ccavallo honoratamente, sì como se aspecta per fama et honore de questa magnifica città, et eciam per uno homo per foco armati in tale compagna¹²⁹.

¹²⁷ Alfonso, Gaeta 4.IV.1436, inserto nel privilegio di Ferrante, Capua 15.VII.1458 (MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, pp. 177-178). Anche questo mercato subì alcuni spostamenti: nel 1446 dal 1 settembre fu anticipato al periodo 29 luglio-6 agosto, ma nel 1447, per richiesta della città, fu riportato a settembre, dal 2, per una durata di 9 giorni (*Repertorio Manna I*, f. 163^v; SANNELLI, *Annali, ad annum*; GROHMANN, *Le fiere*, p. 221). Grohmann indica mercati a Santa Maria nel 1447 (dal 30 luglio) e nel 22-27 luglio 1487 (*ibidem* e p. 77). Alle sue attestazioni del mercato di settembre (classificato per errore sotto Capua, ivi, p. 78), nel XIV sec., 1436, 1447, vanno aggiunte quelle, tratte dai quaderni capuani, per gli anni 1468, 1471, 1472, 1473, 1475, 1493, 1494, BMC, *Archivio*, 5, ff. 13^r e 15^r, 52^v, 78^r, 83^r, 100^v, 122^v, 132^r, 153^v. Nel 1588 il mercato fu spostato dal 2 al 7 settembre (per 8 giorni), *Repertorio Manna II*, f. 388^v. Per il periodo 1529-1624 v. gli elenchi degli ufficiali del mercato ivi, 6, ff. 159^r s. e 843, ff. 112-117.

¹²⁸ Quella del 1468, che ci informa che lo stendardo era di «celandrata rossa», BMC, *Archivio*, 5, f. 15^r. La *celandrata* è una stoffa che è stata compressa con un cilindro o fra due cilindri: GDLI, s. v. *cilindrata*, ANDREOLI, *Vocabolario*, s. v. *celentrare*.

¹²⁹ 4.V.1471: «fuit determinatum et conclusum che se facza lo stantardo con le arme de Capua actale che quando se farrà lo mercato in lo burgo de Sancto Iohanne Ierusalemmitano in Capua per fama et honore de questa magnifica città possa triumphalmente insire, et tale mercato sia de tale stantardo honorato, actento cha nce convene la maiore parte de quisto regno, et che se nce spendano da vinticinque ducati o pyù o meno; et che notaro Andrea de Caprio tene dela terra ducati sey, che li siano dati nove altri ducati et che vada ad comparare la seta necessaria per lo dicto stantardo, acciò che tale foro sia honorato» (BMC, *Archivio*, 5, f. 49).

Il sindaco, gli eletti, gli ufficiali del mercato, cittadini eminenti a cavallo, fanti. Una composizione simile hanno i cortei nel 1516¹³⁰ e nel 1536¹³¹, che vedono però la partecipazione del capitano. Due assenze sono significative: da un lato quella del capitano nel 1471, dall'altro quella, sempre, delle autorità religiose, presenti, come si è visto, in occasione di festeggiamenti e funerali. Durante la fiera, invece, la città si autorappresenta nelle sue proprie istituzioni (l'università, i maestri del mercato), nelle componenti sociali egemoni, che esprimono il ceto di governo (gentiluomini, mercanti, *licterati*), infine nella sua forza militare. Per *licterati* dobbiamo intendere gli esperti di diritto, *in primis* i notai, e in generale tutti quelli che, grazie a una formazione scolastica media e ad un'esperienza di tipo cancelleresco, riuscivano a costruirsi carriere di ufficiali nelle università e nelle altre amministrazioni, i *ministriali* o funzionari insomma, come dice la registrazione del 1536¹³².

Alle definizioni più analitiche del 1471, che distinguono in tre categorie il patriziato di incipiente formazione, con riferimento a precise qualifiche professionali nel caso di mercanti e letterati, corrisponde negli atti normativi quattro e cinquecenteschi la netta opposizione tra gentiluomini e cittadini (nobili e popolari, si diceva altrove), rigidamente rispettata sia nella composizione del Reggimento che nella distribuzione delle cariche, come provano le centinaia di verbali delle

¹³⁰ 8.VI.1516: «è stata cacciata et accompagnata more solito la bandera per lo mercato franco [...], quale bandera è stata portata dal sindaco accompagnata dal signore capitano et electi dela città et da multi gentilhomini et citadini ad cavallo, et etiam da multi homini de arme che alloggianno in Capua», ivi, 11, f. 279^r.

¹³¹ 8.VI.1536: «che se habbia da portare la bandera et il stentardo per la città in lo loco del mercato fora la Porta del Castello de questa città, sicomo è solito, accompagnato con genti a pede et ad cavallo armati». A sindaco, capitano, eletti e maestri del mercato si aggiungono «molti altri gentilhomini et cittadini ad cavallo et altri cittadini, et ministriali armati et ad pedi», ivi, 14, f. 361^v. Questa attestazione fa supporre che il termine di *bandiera* fosse usato in senso generico, in alternativa al più corretto *stendardo* (vessillo con asta e pennone).

¹³² Per *ministriali* v. nota 131: si tratta dell'attestazione meridionale di un significato che GDLI, s. v. *ministeriale*¹, § 3 dà solo per l'Italia comunale («ciascuno dei vari tipi di ufficiali e funzionari preposti a cariche pubbliche minori»). Per il significato antico di *letterato* «che sa leggere e scrivere» e, per antonomasia «che conosce il latino» v. GDLI s. v. § 5-6. Il regolamento per l'imborsazione emanato da Ferrante il 27.IX.1488 distingueva i sei eletti nelle stesse tre categorie: «tre ientilhomini, dui citadini et uno notare overo un altro cittadino litterato», MAZZOLENI [a cura di], *Le pergamene*, p. 248 (corsivo nostro). Analoghe definizioni nel privilegio di Federico, 16.X.1496, dove si distinguono «gentilhomini, mercanti, licterati et homini facultosi», in opposizione agli artigiani, di cui la città chiede la cooptazione nel Consiglio (BMC, *Archivio*, 2, f. 32^v).

riunioni di eletti e Consiglio. I letterati, che sono dunque impliciti nella categoria dei cittadini, restarono nel corso del Cinquecento un'importante componente dell'*élite* cittadina capuana: tra essi erano reclutati i cancellieri, artefici di uno dei più interessanti ordinamenti archivistici del secolo¹³³. Non casualmente, i letterati sono nominati a proposito del già citato funerale di don Carlos nel 1568, quando si insiste sulla presenza di «litterati et curiali», specificando appunto il profilo prevalentemente notarile e cancelleresco (i *curiali*) di quella categoria¹³⁴.

La processione in occasione del mercato di San Giovanni consente un'altra osservazione: nel 1471 sfilarono i soldati della città (un uomo per fuoco), nel 1516 intervennero invece quelli spagnoli di stanza a Capua. Del resto, in quest'anno lo stendardo del re cattolico aveva ormai sostituito quello cittadino¹³⁵. Sono, questi, segnali del grande cambiamento politico conseguente all'inclusione del regno nella monarchia iberica, che comportò inevitabilmente una maggiore perifericità delle città meridionali e una compressione delle loro possibilità di contrattazione politica. Capua, come si è visto, riuscì però a mantenere i legami privilegiati con il vertice del regno, viceré e Collaterale. Non saprei dire quanto a lungo sia durata la simbiosi di questa città con il centro del regno: certo per buona parte del XVI secolo, un secolo che, nonostante i rivolgimenti, appare essere stato molto prospero per la città, che fu allora profondamente (e dispendiosamente) rimodellata nelle sue architetture religiose, civili e militari.

Un episodio rituale eccezionale dimostra quali fossero le modalità con cui quel legame riuscì a perpetuarsi anche nelle mutate condizioni politiche cinquecentesche. Nel febbraio 1516 la notizia della morte di Ferdinando il Cattolico, diffusasi ufficiosamente, provocò alcuni disordini a Napoli, per la speranza che il regno potesse passare al duca di Calabria, figlio di Federico, l'ultimo re del ramo napoletano della dinastia. Il viceré Ramon de Cardona concordò con gli eletti napoletani e con alcuni baroni la decisione di pubblicare la notizia, insieme con quella della successione di Giovanna la Pazza e di Carlo, il futuro imperatore, mediante la rituale cavalcata. Ciò avvenne il 20 febbraio, quando i nomi dei

¹³³ SENATORE, *Gli Archivi*.

¹³⁴ V. *supra*, nota 115. Masuccio Salernitano usa il termine *curiale* nel senso di segretario o cancelliere: GDLI s. v. *curiale* § 3.

¹³⁵ Come dimostra una registrazione del 7.VI.1515: per il mercato di San Giovanni «fo cacziata la bandera dela catholica maestà et accompagnata per la cità more solito», BMC, *Archivio*, 11, f. 107^r.

nuovi sovrani furono invocati nelle strade di Napoli¹³⁶. In quell'occasione Guido Fieramosca, capuano, propose al viceré di far ripetere la stessa cerimonia a Capua, il cui Reggimento contattò immediatamente. Così, il 22, l'università e la cittadinanza (il *popolo*), alla presenza della guarnigione spagnola (e di Guevara, conte di Potenza), vennero convocate nella cattedrale capuana, dove, dopo la lettura della lettera del viceré «fo gridato et invocato publicamente “Regina Joanna, regina Joanna! Principe don Carlo, principe don Carlo!”», et fo cavalcato per tucta la città gridando et invocando publicamente li predicti signori»¹³⁷.

Come nel XV secolo, il rapporto tra il vertice dello Stato e la città, essenziale per entrambi, passa attraverso la mediazione di un esponente della nobiltà cittadina, intrinseco del viceré grazie ai suoi meriti militari e vicino al Reggimento¹³⁸. Il ricorso alla cavalcata, in luogo dell'entrata del nuovo sovrano (ovviamente non praticabile) e della semplice alzata delle bandiere, consentì all'*élite* capuana di ribadire la sua fedeltà alla Corona e di sottolineare il legame speciale della città con essa. Come ogni forma codificata di comunicazione, anche il linguaggio cerimoniale consente scarti significativi (la cavalcata a Capua non è attestata per il Quattrocento¹³⁹), che nascono dall'iniziativa dei singoli

¹³⁶ PASSERO, *Historie*, pp. 227-228; D'AGOSTINO, *La capitale*, pp. 152-153.

¹³⁷ Lettera di Guido Fieramosca e risposta degli eletti del 21.II.1516; missione di Fieramosca a Capua il 22 e pubblicazione della lettera del viceré all'università: «perché sapemo che tucta quessa città ne senteria el dolore che convene ad boni et fideli vaxalli et se dimostrarrà devota et affectata como deve ala fidelità et devotione de li predetti serenissima regina et principe nostro signori con le debite demonstrationi, però ve dicimo et ordinamo che a tucta quessa città da parte nostra li faczati intendere» la buona morte di Ferdinando e la felice successione, BMC, *Archivio*, 11, ff. 210^r-212^r (in particolare f. 212^r). Capua fu naturalmente ringraziata per la cavalcata (lettera del viceré del 27.II).

¹³⁸ Guido o Guidone Fieramosca (1479-1531), fratello minore del più celebre Ettore, fu valoroso capitano e funzionario nel regno e negli altri domini asburgici, ebbe anche incarichi dall'università di Capua, per conto della quale giurò fedeltà a Ferdinando il Cattolico (1507) e a Carlo V (1516). L'università gli donò 25 ducati in occasione delle sue nozze: ARGEGNI, *Condottieri*, vol. I, p. 356, DE NEGRI, *Fieramosca Guidone*. Per il suo legame con Capua si veda la sua risposta agli eletti, che ne chiesero la mediazione al fine di evitare l'alloggiamento di alcuni soldati in Capua (3.VI.1516): «se offerse prompto et parato stare ad tucto quello che per li signori electi da parte de la università et per servitio et honore de quella li fosse stato ordinato [...], perché non possea venire meno alla patria», BMC, *Archivio*, 11, ff. 276-277. La mediazione ebbe buon esito, grazie anche a doni al viceré e al segretario.

¹³⁹ Capua non poté tuttavia forzare ulteriormente la tradizione: alcuni giorni dopo ricevette risposta negativa alla richiesta di inviare un proprio rappresentante ai funerali

(Fieramosca) e da precise convergenze politiche, in questo caso tra il viceré e il governo capuano.

La bella documentazione capuana, grazie alla sua ricchezza informativa, consente di cogliere tali scarti nella loro genesi, oltre la mera attestazione dell'evento rituale, illuminando la complessità di pratiche e di linguaggi politici nell'Italia di antico regime.

di Ferdinando il Cattolico in Napoli (che si tenne il 1 marzo, PASSERO, *Historie*, pp. 227-228), perché nessuna città vi era stata invitata (lettera dell'ammiraglio B. Villamarino 29.II), BMC, *Archivio*, 11, ff. 214^v-215^r.

APPENDICE¹

I. “Allegrezze” a Capua

	Data	Festeggiamento	Fonte
1.	26.V.1468	«Processioni, lumenarie et altre dimostracione de allegrecze, [...] supplicacioni ad nostro signore Dio cum processioni et oracioni» per la pace tra le potenze italiane, pubblicata da papa Paolo II il 25.IV.1468 (ordine di Ferrante d’Aragona del 18.V.1468)	BMC, <i>Archivio</i> , 5, ff. 23 ^v
2.	28.VI.1468	Luminarie per la vittoria di Giovanni, re d’Aragona, su Giovanni d’Angiò a <i>San Joan delas Abbadesses</i> . Ordine di Ferrante del 27.VI.1468.	BMC, <i>Archivio</i> , 5, ff. 25 ^v -26 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^r)
3	6.I.1471	«Puplice processione et ad gaudium in la nocte lumenarie» per il rinnovo della lega italiana (27.XII.1470). Ordine di Ferrante del 28.XII.1470 ²	BMC, <i>Archivio</i> , 5, f. 42 (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^r)
4.	20.IV.1512	«Fochi et altre simile allegrecze» per il buon andamento della guerra della lega santa contro la Francia (ordine di Francesco Remolines, cardinale di Sorrento, luogotenente del viceré, del 17.IV.1512) ³	BMC, <i>Archivio</i> , 9, f. 30 (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v)

¹ Gli eventi qui elencati, ricostruiti quasi tutti a partire dai repertori di Manna, sono stati, quando possibile, individuati nei registri di cancelleria capuani e identificati ricorrendo a repertori biografici e a storie generali che non verranno citati volta per volta. Le citazioni testuali si intendono sempre tratte dai registri indicati nell’ultima colonna (BMC, *Archivio*, ecc.), perché Manna si limita a una indicazione sommaria dell’evento (la sua repertoriazione, quando è unica fonte, va dunque presa con cautela, perché l’archivista capuano repertoriò come “allegrezze” anche semplici comunicazioni informative).

² La medesima lettera circolare in DE TUMMOLILLIS, *Notabilia*, pp. 171-172, con datazione a *Nativitate*.

³ Ci si riferisce probabilmente alla campagna in Romagna (ma arrivavano anche notizie positive dalla Normandia e dalla Bretagna), in cui era impegnato lo stesso viceré de Cardona. L’11 aprile l’esercito spagnolo subì però la sconfitta di Ravenna.

- | | | | |
|-----|--------------------|---|--|
| 5. | 31.I.1513 | Luminarie e allegrezze (rintocchi di campane) per l'entrata dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo in Milano (29.XII.1512) e per la vittoria anglo-spagnola sui francesi in Navarra (17.XII.1512). La lettera di Remolines è bandita per la città | BMC, <i>Archivio</i> , 9, ff. 136 ^v -137 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v) |
| 6. | 15.III.1513 | Luminarie e allegrezze per la creazione di papa Leone X (eletto l'11.III). Processione generale il 16.III. La lettera di Bernardo Villamarino, luogotenente del viceré (12.III), è bandita per la città ⁴ | BMC, <i>Archivio</i> , 9, f. 178, num. or. 174 (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v) |
| 7. | post
14.X.1513 | Allegrezze per la rotta dell'esercito veneziano (ordine del viceré) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v |
| 8. | post
2.II.1516 | Bando per la pace e la lega tra Spagna, Inghilterra e Impero (ordine del viceré de Cardona 2.II.1516) | BMC, <i>Archivio</i> , 11, f. 195 ^v (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v) |
| 9. | 22.II.1516 | Riunione straordinaria nella cattedrale, bando e cavalcata per la morte di Ferdinando il Cattolico (23.I) e la successione di Giovanna la Pazza e Carlo d'Asburgo (ordine del viceré de Cardona, su proposta di G. Fieramosca, del 21.II.1516) | BMC, <i>Archivio</i> , 11, ff. 210-212 |
| 10. | post
2.IV.1516 | Allegrezze e per la rotta dell'esercito franco-veneziano, che è chiuso in Milano dall'imperatore Massimiliano d'Asburgo (marzo 1516). Ordine del viceré de Cardona | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v |
| 11. | post
24.IX.1516 | Solennità e dimostrazioni per la pubblicazione della pace di Noyon tra la Spagna e la Francia (13.VIII.1516). Ordine del viceré de Cardona | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 18 ^r |
| 12. | post
5.X.1517 | Allegrezze perché l'imperatore Carlo V è giunto sano e salvo in Spagna (in settembre). Ordine del viceré de Cardona | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 5 ^v |
| 13. | 29.XI.1521 | Comunicazione, perché se ne prenda allegrezza, della conquista di Milano da parte di Carlo V (19.XI). Lettera del viceré de Cardona del 27.XI | BMC, <i>Archivio</i> , 13, f. 195 ^v (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r) |

⁴ Il Villamarino ordinò «che ognuno facesse luminarie et allegrie, et foro sonate le campane dela città ad te Deum laudamus, et ancho ordinato per lo signore vicario [dell'arcivescovo] de domane farese la processione generale per la città».

- | | | |
|--------------------------|---|---|
| 14. post
24.XII.1521 | Allegrezze per la resa di Tournai a Carlo V (ordine del viceré de Cardona) | <i>Repertorio Manna I, f. 6^r</i> |
| 15. post
16.I.1522 | Allegrezze per la creazione di papa Adriano VI (eletto il 9.I). Ordine del viceré de Cardona. | <i>Repertorio Manna I, f. 6^r</i> |
| 16. 7-9.V.1522 | «Illuminaria et allegria» per tre sere per la vittoria di Carlo V sui francesi (battaglia della Bicocca, 27.IV). Ordine di Andrea Carafa, conte di Santa Severina, luogotenente del viceré. | BMC, <i>Archivio</i> , 13, f. 285 (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r) |
| 17. post
30.XI.1523 | Allegrezze e luminarie per la creazione di papa Clemente VII (eletto il 18.XI) Ordine del Consiglio Collaterale in assenza del viceré | <i>Repertorio Manna I</i> , ff. 6 ^r , 68 ^r |
| 18. post
12.V.1524 | Allegrezze per la sconfitta francese in Lombardia (ordine del Collaterale) | BMC, <i>Archivio</i> , 13, f. 426 ^v (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r) |
| 19. post
1.III.1525 | Allegrezze per la rotta dei francesi e la cattura di re Francesco I nella battaglia di Pavia (24.II). Ordine del luogotenente Carafa. | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r |
| 20. post
10.III.1526 | Allegrezze per la pace con la Francia e la prossima parentela tra Carlo V e Francesco I (ordine del luogotenente Carafa) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r |
| 21. 14.VI.1529 | «Luminarie grande per la città» per l'arrivo dell'imperatore Carlo V a Genova e per la pace con la Francia (decisione dell'università) | BMC, <i>Archivio</i> , 14, f. 163 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r , che data al 12.VIII) |
| 22. post
22.VIII.1533 | Allegrezze per la vittoria di Andrea Doria sui Turchi (ordine del viceré Pietro di Toledo) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r |
| 23. post
8.IX.1537 | Processione generale e <i>Te Deum</i> per la ritirata dei Turchi (ordine del Collaterale) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r |
| 24. post
17.IX.1537 | <i>Te Deum</i> e luminarie per tre giorni per l'alleanza tra papa, imperatore e Venezia contro i Turchi (ordine del Collaterale) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r |
| 25. post
20.XII.1548 | Allegrezze e luminarie per l'arrivo di Filippo, principe di Spagna, a Genova (ordine del viceré Toledo) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^r |

- | | | |
|--------------------------|---|--|
| 26. post
18.VIII.1554 | Allegrezze e luminarie per l'arrivo del principe di Spagna in Inghilterra e la consumazione del matrimonio con la regina Maria Tudor (25.VII). Ordine del viceré Pedro Pacheco | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^v |
| 27. post
27.IV.1555 | Allegrezze e luminarie per la riconquista spagnola di Siena (17.IV) e per la proposta di pace da parte del re di Francia (ordine del viceré Bernardo di Mendoza) | <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^v |
| 28. 29.V.1557 | Luminarie e allegrezze (campane e salve di artiglieria a spese della città ⁵) per la notizia della ritirata la fuga del campo nemico (decisione dell'università) | BMC, <i>Archivio</i> , 23, f. 25 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^v) |
| 29. 22-24.IV.1559 | Luminarie e allegrezze (salve di artiglieria a spese della città) per tre giorni, processione generale il 22 a partire dall'arcivescovato con canto del <i>Te Deum</i> per la pace di Cateau-Cambrésis (3.IV.1559) tra Spagna e Francia (ordine imperiale trasmesso dal viceré, cardinale Bartolomeo de la Cueva de Albuquerque, il 20.IV) ⁶ | BMC, <i>Archivio</i> , 23, f. 237 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^v) |
| 30. 20.VII.1563 | «Allegrie e fuochi» per tre giorni (come a Napoli) e <i>Te Deum</i> in cattedrale perché i Turchi non sono riusciti a prendere Orano (decisione del capitano e degli eletti) | BMC, <i>Archivio</i> , 19, f. 210 (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 6 ^v) |
| 31. 8-10.V.1574 | <i>Te Deum</i> in cattedrale, processione generale, tre giorni di luminarie e mortaretti («gran quantità di maschi») per la sconfitta dei luterani nelle Fiandre (ovvero dei ribelli olandesi) ⁷ . Ordine del viceré Granvelle | BMC, <i>Archivio</i> , 19, 15 ^r (v. <i>Repertorio Manna II</i> , f. 14 ^v) |

⁵ Gli eletti consegnano due barili di polvere non pieni a un bombardiere del castello «per sparare l'artiglieria della città sopra de la muraglia ne la Porta de S. Giovanni» (dovrebbe trattarsi di Porta Napoli).

⁶ La lettera ha in allegato il bando di Filippo II (4.IV), e del viceré (20.IV).

⁷ Viene bandito al suono di più tamburi «che ogni persona per tre sere continue faccino segno di allegrezza con fuoco nelle strade e nelle finestre». In particolare gli eletti ordinano che siano illuminati con candele il palazzo del governatore e quello dell'Udienza e che si faccia un «fuoco grandissimo» nella strada davanti al palazzo. Forse ci si riferisce alla battaglia di Mook (14. IV), dove fu sconfitto Louis di Nassau, fratello di Guglielmo d'Orange.

- | | | |
|-----------------------|---|--|
| 32. 22-24.III.1578 | <i>Te Deum</i> , luminarie e mortaretti («spari di maschi») per tre giorni (da sabato santo a lunedì in albis) per la sconfitta dei ribelli olandesi da parte di Giovanni d'Austria (battaglia di Gembloux, 31.I). Autorizzazione del viceré Juan de Zuñiga del 14.III su richiesta dell'università | BMC, <i>Archivio</i> , 22, ff. 225 ^v , 228 ^r (v. <i>Repertorio Manna II</i> , f. 14 ^v) |
| 33. post
17.X.1580 | Luminarie per l'acquisto del Portogallo da parte di re Filippo II di Spagna (ordine del re) | <i>Repertorio Manna II</i> , f. 15 ^r |
| 34. 1-3.X.1582 | «Luminarie nelle finestre et avante le porte» per tre sere per la vittoria di Filippo II su Antonio di Portogallo, pretendente al trono portoghese (decisione dell'università) | BMC, <i>Archivio</i> , 22, f. 508 ^v (v. <i>Repertorio Manna II</i> , f. 15 ^r) |
| 35. 26.IV.1585 | <i>Te Deum</i> cantato dai canonici in cattedrale, alla presenza degli eletti e dell'arcivescovo, per la creazione di papa Sisto V, eletto il 24.IV (decisione dell'università) | BMC, <i>Archivio</i> , 24, f. 197 ^r (v. <i>Repertorio Manna II</i> , f. 15 ^r) |

II. Esequie pubbliche a Capua

Data	Esequie	Fonte
1. post 30.XII.1437	Esequie di Gaspare Caetani, figlio di Onorato conte di Fondi. Partecipa Alfonso il Magnanimo	MINIERI RICCIO, <i>Alcuni fatti</i> , p. 12
2. post 27.VII.1458	Esequie di Alfonso il Magnanimo († 27.VI) ⁸	GRANATA, <i>Storia</i> , vol. II, p. 117
3. 31.I.1494	Esequie di Ferrante d'Aragona († 25.I) per delibera dell'università.	BMC, <i>Archivio</i> , 5, f. 141 ^r
4. 30.V.1539	Esequie nella chiesa di S. Caterina di Isabella di Portogallo († 1.V) moglie dell'imperatore Carlo V d'Asburgo (ordine del viceré Toledo del 21.V)	<i>Repertorio Manna I</i> , f. 97 ^v
5. 17.VIII.1545	Esequie di Maria di Portogallo, prima moglie di Filippo II, primogenito di Carlo V (ordine del viceré Toledo)	<i>Repertorio Manna I</i> , f. 97 ^v
6. 2.II.1559	Esequie congiunte di Carlo V († 21.IX.1558) e di Maria Tudor regina d'Inghilterra († 17.XI.1558), seconda moglie di Filippo II, re di Spagna (decisione dell'università)	BMC, <i>Archivio</i> , 23, ff. 197 ^v , 199 ^r , 212 ^v -213 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 98 ^r)
7. 19.IX.1568	Esequie nella chiesa cattedrale di don Carlos, principe delle Asturie († 24.VII), primogenito di Filippo II ⁹	BMC, <i>Archivio</i> , 21, ff. 49 ^v -50 ^v , 52 (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 98 ^r)
8. 29.XII.1569	Esequie in S. Caterina di Elisabetta, regina di Spagna, terza moglie di Filippo II ¹⁰	BMC, <i>Archivio</i> , 21, f. 69 ^r (v. <i>Repertorio Manna I</i> , f. 98 ^r)

⁸ Alfonso fu «compianto universalmente da' suoi fedelissimi Capuani, i quali ne' solenni funerali, che in Capua gli fecero, confermarono l'amore, e l'ossequio, che per tale gratissimo principe aveano sempre avuto» (Granata).

⁹ Il *Repertorio Manna I* data le esequie al 22 dicembre, ma probabilmente si confonde con quelle della regina di Spagna. Il funerale fu forse ordinato dal viceré, che, tramite Villano, diede disposizioni sull'organizzazione dello stesso (*supra*, note 114-115).

¹⁰ Il *Repertorio Manna I* data erroneamente le esequie al 31 dicembre, mentre il libro di cancelleria citato porta la data del 29, corretta su 22. Le esequie vengono definite conformi a quelle del principe di Spagna (= nr. 6).

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACA	ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN
ASM	ARCHIVIO DI STATO DI MILANO
ASMo	ARCHIVIO DI STATO DI MODENA
ASN	ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
ASSi	ARCHIVIO DI STATO DI SIENA
BL	BEINECKE RARE BOOK AND MANUSCRIPT LIBRARY, Yale University, New Haven
BMC, <i>Archivio</i>	BIBLIOTECA DEL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO DI CAPUA, <i>Archivio comunale di Capua</i>
BNN	BIBLIOTECA NAZIONALE “VITTORIO EMANUELE III” DI NAPOLI
BSNSP	BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
GDLI	<i>Grande dizionario della lingua italiana</i> , fondato da Salvatore Battaglia, voll. I-XXI, Torino 1961-2002
<i>Repertorio Manna I</i>	MANNA GIAN ANTONIO, <i>Prima parte della cancellaria de tutti Privilegii, Capitoli, Lettere Regie, Decreti, Conclusioni del Consiglio et altre scritture della fedelissima Città di Capua dall'anno 1109 infino all'anno 1570 [...]</i> , Neapoli apud Horatium Salvianum, 1588
<i>Repertorio Manna II</i>	manoscritto di G. A. Manna, 1595, in BMC, Topografico Sp. 16 P, Rep. Capua Pl. 2 n. 186
TAGLÉ, <i>Regesto 1504-1506</i>	TAGLÉ R. (a cura di), <i>Dall'Archivio Storico Comunale. Regesto delle delibere, 1504-1506</i> , Cava de' Tirreni 1997
TAGLÉ, <i>Regesto 1558-1562</i>	TAGLÉ R. (a cura di), <i>Dall'Archivio Storico Comunale. Regesto delle delibere, 1558-1562</i> , Cava 2000
TAGLÉ, <i>Regesto 1562-1565</i>	TAGLÉ R. (a cura di), <i>Dall'Archivio Storico Comunale. Regesto delle delibere, 1562-1565</i> , Cava 2002
TAGLÉ, <i>Regesto 1581-1589</i>	TAGLÉ R. (a cura di), <i>Dall'Archivio Storico Comunale. Regesto delle delibere, 1581-1589</i> , Cava 1997

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOLI R., *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino-Roma-Milano-Firenze 1887.
- ARGEGNI C., *Condottieri, capitani e tribuni*, voll. I-III, Roma 1936.
- BARONE F., *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 9 (1884), pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637; 10 (1885), pp. 5-47.
- BERTELLI S., *Il corpo del re. La sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990.
- BURCKARDI J., *Liber Notarum*, a cura di E. CELANI, voll. I-II, Città di Castello 1906 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XXXII/1).
- CANELLAS B.-TORRA A., *Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo*, Madrid 2000.
- CONIGLIO G., *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli 1967.
- CONIGLIO G., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, Napoli 1951.
- CORAZZOL G. (a cura di), *Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1 novembre 1471-7 settembre 1473*, Roma 1994 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli).
- D'AGOSTINO G., *Capua e il Parlamento generale del Regno*, Napoli 1969.
- D'AGOSTINO G., *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979.
- D'AGOSTINO G., *Parlamento e società nel regno di Napoli. Secoli XV-XVII*, Napoli 1979.
- DE FREDE C., *Ferrante d'Aragona e la caccia, con alcune considerazioni politico-sociali*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 115 (1997) [ma 1999], pp. 1-26, riedito in DE FREDE C., *Nella Napoli aragonese*, Napoli 2000, pp. 53-89.
- DE NEGRI F., *Fieramosca Guidone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, pp. 421-423.
- DE TUMMOLILLIS ANGELO da Sant'Elia, *Notabilia temporum*, a cura di C. CORVISIERI, Livorno 1890 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano).
- DI COSTANZO A., *Istoria del Regno di Napoli*, in *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli*, vol. III, Napoli 1749.
- DI RESTA I., *Capua*, Roma-Bari 1985.
- Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. I: 1444-2 luglio 1458, a cura di F. SENATORE; vol. II: 4 luglio 1458-30 dicembre 1459, a cura di F. SENATORE; vol. IV: 1 gennaio-26

- dicembre 1461*, a cura di F. STORTI, Salerno, 1997, 2004, 1998 (Istituto Italiano per gli studi filosofici. Fonti per la storia di Napoli aragonese, 1, 2, 4).
- FACII B., *De rebus gestis ab Alphonso I Neapolitano Rege*, in *Raccolta di tutti i più rinomati Scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1769.
- FARAGLIA N. F., *Storia della lotta tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano 1908.
- FERRAILOLO, *Cronaca*, ed. critica a cura di R. COLUCCIA, Firenze 1987.
- FRANCESCO D'ANGELUCCIO DA BAZZANO, *Cronache delle cose dell'Aquila*, a cura di A. ANTINORI, in L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ Medii Aevii*, vol. VI, Milano 1742.
- FUSCOLILLO G., *Cronache de li antiqui ri del Regno di Napoli*, a cura di B. CAPASSO, in «Archivio Storico per le Province napoletane», 1 (1876), pp. 33-81.
- GALASSO G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992 (vol. XV/1 della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso e pubblicata dalla UTET).
- GALLUCCIO G., *Utile instruttioni et documenti per qualsevoglia persona ha da eliger officiali circa il regimento de populi e anco per officiali serranno Eletti e Universitate che serranno da quelli Gubernate*, stampato in Napoli per Maestro Antonio & Sigismondo de Iovino Anno MDXXXX adì XV septembro.
- GIMÉNEZ SOLER A., *Itinerario del rey Alfonso V de Aragón y de Napoles*, Zaragoza 1909.
- GIUSTINIANI L., *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, voll. I-III, Napoli 1787-1788.
- GROHMANN A., *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.
- GRANATA F., *Storia civile della fedelissima città di Capua*, voll. I-II, Napoli 1752.
- GUALDO ROSA L., *Alcune tipologie di codici prodotti a Napoli nel corso del XV secolo, in I luoghi dello scrivere da Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di C. TRISTANO-M. CALLERI-L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 313-330.
- GUARINO SILVESTRO di Aversa, *Diario*, in *Raccolta delle varie croniche, diari, et altri opuscoli [...] appartenenti alla storia del regno di Napoli*, vol. I, Napoli 1780.
- GUENÉE B.-LEHOUX F., *Les entrées royales françaises del 1328 à 1515*, Paris 1968.
- JACQUOT J., *Panorama des fêtes et cérémonies du règne*, in *Les fêtes de la Renaissance. II. Fêtes et cérémonies au temps de Charles Quint*. Atti del II° Congrès de l'Association Internationale des historiens de la Renaissance (Bruxelles-Anvers-Gand-Liège, 2-7 sept. 1957), a cura di J. JACQUOT, Paris 1960, pp. 413-491.

- KANTOROWICZ E. H., *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino 1989 (or. inglese 1957).
- LEOSTELLO J., *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane*, a cura di R. FILANGIERI, vol. I, Napoli 1883.
- MADURELL MARIMON J. M., *Mensajeros barceloneses en la corte de Nápoles de Alfonso V de Aragón, 1435-1458*, Barcelona 1963.
- MAZZOLENI J. (a cura di), *Le pergamene di Capua*, vol. II/1, Napoli 1958.
- MEROLA M., *Ceti cittadini e tessuto urbano di Capua*, in «Quaderni meridionali», 31 (2000), pp. 3-28.
- MINIERI RICCIO C., *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 di maggio 1458*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 6 (1881), pp. 1-36, 231-258, 411-461.
- MONACO M., *Sanctuarium Capuanum [...]*, Neapoli apud Octavium Beltranum 1630.
- MOSCATI R., *Ricerche sugli atti superstiti della cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, in «Rivista Storica Italiana», 65 (1953), pp. 540-551.
- MUIR E., *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton 1981 (trad. it. Roma 1984).
- NIEDERSTÄTTER A., *Königseinritt und –gastung in der spätmittelalterlichen Reichsstadt*, in *Festen und Feiern im Mittelalter*, Paderborner Symposion des Mediävistenverbandes, hrsg. von D. ALTENBURG, Sigmaringen 1991, pp. 491-500.
- NOTARGIACOMO [DELLA MORTE], *Cronica di Napoli*, a cura di P. GARZILLI, Napoli 1845.
- NUNZIATA N. (a cura di), *Aversa. Notai diversi 1423-1487 [...]*, Napoli 2005.
- PANE G.-FILANGIERI A., *Capua. Architettura e arte. Catalogo delle opere*, voll. I-II, Capua 1990.
- PASSERO G., *Historie in forma di giornali*, Napoli 1785.
- POUMARÈDE G., *Le voyage de Tunis e d'Italie de Charles Quint ou l'exploitation politique du mythe de la croisade (1535-1537)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 67 (2005), pp. 247-285.
- Racconti di storia napoletana*, a cura di [G.] D[e] Blasiis], in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 33 (1908), pp. 474-544, 663-719; 34 (1909), pp. 78-117.
- ROBOTTI C., *La visita di Carlo V a Capua*, in «Capys», 13 (1980), pp. 39-46.
- ROMANO D. (a cura di), *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, Napoli 1994.
- RYDER A., *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.

- SALETTA F., *Il viaggio di Carlo V in Italia (1535-1537)*, Roma 1981 (già pubblicato in «Studi Meridionali», 9 [1976], pp. 286-327, 452-479; 10 [1977], pp. 78-114, 268-292, 420-442; 11 [1978], pp. 329-341).
- SANNELLI S., *Annali della fedelissima città di Capua*, opera scritta nel XVII sec., manoscritto XIX sec. in BMC, Top. 15-5-3123 (v. anche ivi, 3123 bis e ms. n. 130 e 272).
- SENATORE F., *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in corso di stampa in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI-A. GIORGI-S. MOSCADELLI (in formato digitale su «retimedievali.it»).
- SENATORE F., *L'itinérance degli aragonesi di Napoli*, in *L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)*. Actes du colloque international (Lausanne-Romainmôtier, 29 novembre-1^{er} décembre 2001), publiées par A. PARAVICINI BAGLIANI-E. PIBIRI-D. REYNARD, Lausanne 2003, pp. 275-325.
- SENATORE F., «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- SENATORE F.-STORTI F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.
- STORTI F., «*La più bella guerra del mundo*». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in G. ROSSETTI-G. VITOLO (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli 2000, vol. I, pp. 325-346.
- SUMMONTE G. A., *Historia della città e regno di Napoli*, voll. I-IV, Napoli 1748.
- TORRACA F., *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno 1884.
- TRENCHS J.-ARAGÓ A. M., *Las cancellerías de la Corona de Aragón y Mallorca desde Jaime I a la muerte de Juan II*, Zaragoza 1983.
- TREXLER R. C., *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1980.
- VENDEMA A., *L'ampliamento del contado: Capua nei secoli XIV-XV*, in VITOLO G. (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, Salerno 2005, pp. 167-185.
- VISCEGLIA M. A., *Nobiltà, città, rituali religiosi* [1994], in VISCEGLIA M. A., *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998, pp. 173-205.
- VISCEGLIA M. A., *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica». Rivista del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Roma «La Sapienza», 2 (2001), pp. 5-50.
- VISCEGLIA M. A., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.
- VITALE G., *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006.

VITALE G., *Simbologia del potere e politica nella Napoli aragonese*, in «Studi Storici», 44 (2003), pp. 111-151 [da cui si cita], rifluito in VITALE G., *Ritualità*, pp. 15-80.

VOLPICELLA L., *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916.

VOLPICELLA L., *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926, pp. 305-329.

